



SOTTO LA SOGLIA

Indagine conoscitiva sul disagio abitativo
degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale

Sicilia:
Emergenza abitativa nei distretti rurali e difficoltà nelle aree urbane

RTI: Alisei Cooperativa Sociale, Cidis Onlus, Cipac, Cles s.r.l., Promidea soc. coop, Solco s.r.l



Questa ricerca, realizzata nell'ambito del progetto *“Indagine conoscitiva sul disagio abitativo degli immigrati presenti nell'Italia Meridionale”*, è stata finanziata dal Ministero della Solidarietà Sociale nel quadro degli interventi del Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006”.

La sua realizzazione ha visto il coinvolgimento di più di 8.500 persone fra intervistati, intervistatori, responsabili ed operatori delle organizzazioni esecutrici.

Il Raggruppamento aggiudicatario del progetto tiene a ringraziare tutti gli operatori che hanno collaborato alla somministrazione dei questionari, tutti coloro, amministratori, operatori ed esperti, che si sono resi disponibili ad essere intervistati, nonché, in particolare modo le migliaia di immigrati che hanno prestato una collaborazione preziosa per il successo dell'Indagine.

Indice

1. FINALITÀ DELLA RICERCA E PRINCIPALI RISULTATI	5
2. METODOLOGIA DELL'INDAGINE E CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE	9
3. I RISULTATI DELL'INDAGINE	11
4. IL PRESENTE E IL FUTURO ABITATIVO DEGLI IMMIGRATI	23
4.1. LA VALUTAZIONE DEI TESTIMONI PRIVILEGIATI	23
4.2 LE OPINIONI DEGLI IMMIGRATI SULLE LORO CONDIZIONI ABITATIVE	49
ALLEGATO:	
MAPPA DELLE AEREE E LISTA DEI COMUNI OGGETTO DI INDAGINE	69

1. Finalità della ricerca e principali risultati

1.1 Va detto in via preliminare che il presente rapporto vuole offrire elementi di informazione e riflessione sulla specifica situazione del disagio abitativo degli immigrati nella Regione Sicilia.

Tali elementi sono ovviamente strettamente collegati al quadro generale delineato nel rapporto finale di sintesi relativa all'indagine condotta nelle quattro Regioni del Mezzogiorno d'Italia. Si rinvia pertanto alla lettura di tale rapporto conclusivo che ha tracciato, a conclusione della indagine stessa, un quadro complessivo del disagio e dei molteplici fattori che lo determinano.

Si ricorda nello specifico che per tracciare il profilo del disagio e le sue connotazioni in Sicilia, sono stati considerati alcuni fattori, quali in particolare:

- *la presenza di un numero significativo di immigrati, la Sicilia essendo dopo Campania la Regione con maggiori presenze straniere del Mezzogiorno,*
- *l'esistenza di un consistente flusso migratorio irregolare,*
- *l'intreccio tra una componente stanziale che coesiste con una altra che si sposta all'interno della Regione e una terza che trascorre nell'isola solo alcuni mesi,*
- *l'incertezza dei progetti migratori.*

Ulteriori fattori significativi considerati sono stati che *la condizione degli immigrati è caratterizzata da una forte precarietà occupazionale: disoccupazione, sottoccupazione, lavoro saltuario sono estremamente diffusi tra la popolazione straniera e, in particolare, tra i braccianti agricoli, la cui mobilità coinvolge centinaia o migliaia di braccianti immigrati che si trasferiscono nelle campagne per periodi di tempo che raramente oltrepassano i due mesi.*

Le informazioni raccolte nel corso dell'indagine, sulla base dei fattori sopra considerati, hanno consentito di individuare alcune tipologie di disagio abitativo che colpiscono gruppi di immigrati, spesso diversi per comunità di appartenenza e progetto migratorio.

1.2. I principali risultati dell'indagine condotta in Sicilia rivelano che:

- *il disagio abitativo colpisce in maniera grave oltre la metà degli immigrati presenti nella Regione, ovvero una quota stimabile in circa 60.000 persone,*
- *tale disagio si configura come una vera e propria emergenza nelle zone rurali, dove colpisce in misura più grave chi è costretto a spostarsi periodicamente seguendo i cicli colturali, vale a dire il 58%.*

Nello specifico, si riscontrano due distinte tipologie di disagio, l'una legata all'*insediamento urbano* e l'altra all'*insediamento rurale*, quest'ultimo, a sua volta, declinabile secondo due modelli differenti: *residenziale e stagionale*.

Quanto all'*insediamento urbano* risulta che :

- *nei grandi centri urbani*, come Palermo e Catania dove si addensano oltre 20.000 stranieri, si riscontrano *condizioni abitative molto difficili*; agli immigrati sono di fatto riservati gli spazi peggiori, quelli che resterebbero inutilizzati e improduttivi, se non ci fosse la loro domanda a farli reinserire nel mercato abitativo; spesso occupano locali di una sola stanza siti al pianterreno di alloggi nei quartieri più degradati, dove si vive anche in 3 o 4 persone in spazi persino inferiori ai 30 metri quadri; anche quando gli appartamenti si compongono di due o tre stanze sono comunque pur sempre ubicati ai piani bassi; risulta infatti che il 37,5% delle abitazioni si trova al livello della strada e un altro 33,4% al primo piano; un ulteriore 4,4% poi, è situato al di sotto del livello della strada; nello specifico, a *Palermo* si riscontrano le situazioni di maggiore concentrazione nelle aree storiche dei mercati, Borgo Vecchio, Ballarò e Vucciria, e di Zisa Noce, la zona arabo-normanna dove risiedono gli asiatici nei palazzi più vecchi e malmessi; a *Catania*, dove la situazione è analoga si segnala tra l'altro una consistente comunità di studenti stranieri, con bisogni abitativi importanti;
- *in questi due contesti urbani parte della domanda abitativa è fronteggiata* da strutture organizzate in maniera volontaristica presso parrocchie o istituti religiosi, dove sono resi disponibili centinaia di posti letto per uomini, donne e minori stranieri, a volte in Centri anche non adeguati, che tuttavia in molti casi rappresentano la sola risposta all'emergenza casa; si registra infatti una situazione di crisi abitativa strutturale, come mostra il fatto che gli stessi Centri non riescono a garantire la turnazione degli ospiti, che spesso finiscono con lo stabilirvisi per lunghissimi periodi;
- *nei centri urbani minori* la pressione abitativa essendo inferiore, le condizioni abitative sono meno precarie, anche se restano le difficoltà di accesso all'alloggio; allontanandosi dai grandi e congestionati centri urbani, si moltiplicano le abitazioni sfitte, spesso in costruzioni abusive, che consentono in qualche misura di assorbire la domanda abitativa degli immigrati; è così che vi trovano alloggio anche molti lavoratori agricoli che impiegati nelle serre, nella frutticoltura o nel vivaismo si muovono quotidianamente verso le campagne dove svolgono la propria attività.

Quanto all'*insediamento rurale* si è rilevata una condizione abitativa molto difficile che differisce tuttavia a seconda della permanenza del lavoratore straniero sul territorio;

- esiste un disagio legato ad una *presenza per così dire residenziale* che fa registrare una *minore gravità*; gli operai agricoli, impiegati nell'allevamento o nelle coltivazioni il cui ciclo colturale dura quasi tutto l'anno, riescono infatti a trovare alloggio presso abitazioni reperite dal datore di lavoro nelle campagne o rimaste libere nei centri urbani minori; questo tipo di soluzione consente di disporre di spazi più ampi ed a costi relativamente contenuti, anche se la qualità dell'edificato è assai scadente e la diffidenza nell'affittare agli stranieri diffusa;
- esiste un disagio abitativo legato alla *stagionalità* che *si configura come emergenza* e che tocca una larga fetta di immigrati, per lo più stagionali ed irregolari (che aumenterebbero nei periodi di raccolta del 40/60% in alcuni Comuni come Comiso, Vittoria o Santa Croce in Camerina, Alcamo) questi immigrati non hanno quasi alcuna possibilità di accesso ad un alloggio; la soluzione, per costoro, è rappresentata dall'occupazione abusiva di ruderi rurali, (a volte anche senza tetto), da convivenze anche in semplici posti letto, dal dormire in strada, quando va bene dall'accoglienza in campi tenda, organizzati dal volontariato e dal alcune Amministrazioni locali lungimiranti.

Va sottolineato, peraltro, che proprio sulla compravendita di posti letto e sulla carenza di alloggi lucrano tanto i proprietari di immobili di qualsivoglia tipo, quanto il caporalato, che dovendo spostare diverse centinaia di lavoratori, è interessato alla ricerca di alloggi per tenere bassa la conflittualità sociale e sotto controllo la manovalanza impiegata al nero, per la quale si può parlare di vera e propria riduzione in schiavitù.

In conclusione, va sottolineato che la situazione degli immigrati in Sicilia appare estremamente precaria, sia per quanto attiene l'inserimento lavorativo, sia per quanto attiene l'accesso alla casa, che segue canali rigidi e vede gli stranieri relegati nelle case peggiori, o in condizioni di vera e propria, diffusa, emergenza.

2. La metodologia dell'indagine e le caratteristiche del campione

2.1 In relazione alla metodologia dell'indagine si richiama a quanto specificato nel rapporto finale (cfr. par. 3.1). Quella effettuata in Sicilia è probabilmente la ricerca di campo più ampia che sia stata condotta tra gli immigrati presenti nella Regione. Complessivamente, infatti, sono stati somministrati 1.800 questionari. Come in tutte le indagini sociali, si è partiti da una serie di informazioni note che hanno consentito di delineare uno scenario ed elaborare delle ipotesi di ricerca di tipo conoscitivo. E' a partire da tali ipotesi che è stato elaborato un questionario che, dopo una prima fase di sperimentazione e revisione, è stato corretto e adoperato ai fini dell'indagine.

Il questionario utilizzato è risultato necessariamente uno strumento abbastanza complesso e questo per una pluralità di motivi. Innanzitutto, il fenomeno indagato, il disagio abitativo, scaturisce da più elementi concorrenti, come il reddito, la condizione dell'immobile, il tipo di contratto di locazione sottoscritto, la posizione dell'alloggio eccetera. Esistono però altri aspetti dell'abitare che sono prettamente individuali, ad esempio le relazioni con il vicinato, e che nondimeno concorrono a determinare la condizione di disagio. Ovviamente, un peso decisivo è rivestito dal contesto sociale e territoriale all'interno del quale l'immigrato compie la sua scelta, che può risultare più o meno favorevole ai fini di una felice integrazione. Tali circostanze hanno indotto il gruppo di ricerca ad elaborare uno strumento comprendente circa 50 domande.

Il fatto di dover somministrare il questionario ad un campione di immigrati, poi, ha richiesto una cura particolare nella scelta terminologica. Pur offrendo un ampio ventaglio di possibilità di risposta, quasi tutte le domande sono state chiuse. Questo sia per semplificare l'elaborazione statistica, sia per semplificare l'approccio con l'intervistato.

Considerata la complessità dello strumento adottato, si è ritenuto utile procedere ad un momento formativo rivolto agli intervistatori che avrebbero successivamente realizzato la rilevazione.

Si è poi effettuato un monitoraggio continuo delle interviste realizzate, continuamente catalogate per verificare la congruenza con il campione. In tale maniera, è stato possibile ridurre al minimo l'errore statistico.

2.2. La stratificazione del campione è stata effettuata secondo due differenti criteri: le caratteristiche della presenza immigrata e la distribuzione territoriale nelle aree di maggiore disagio abitativo. Nel caso della Sicilia, tale operazione è risultata abbastanza complicata per le informazioni preesistenti sulla presenza immigrata, non sempre esaustive e concordi.

Per l'individuazione delle aree, sono stati presi in considerazione i sistemi locali di lavoro (SLL) secondo la ripartizione Istat. Attraverso successive aggregazioni elaborate in base alla densità abitativa, al disagio abitativo e alla presenza straniera si è giunti all'individuazione di tre aree, per ciascuna delle quali è stato elaborato un campione.

Le aree individuate sono state: il Palermitano, il Catanese e il Ragusano.

L'*area metropolitana di Palermo* giunge fino al Trapanese. Il territorio considerato comprende 33 Comuni tra cui Palermo, Bagheria, Partinico e Alcamo. Per quest'area il campione di intervistati vede una certa prevalenza di asiatici e sudamericani, seguiti dai paesi del Magreb, dell'Africa e dell'Europa, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle donne.

L'*area urbana di Catania* è stata elaborata riunendo 24 Comuni tra cui Catania, Acireale e Misterbianco. Anche in questo caso, il campione è risultato composto nell'ordine da asiatici e sudamericani, africani, europei e magrebini, con una certa prevalenza della componente femminile.

Il *distretto agricolo ragusano*, infine, comprende 11 Comuni tra cui Ragusa, Modica e Vittoria. Il campione è risultato composto prevalentemente da africani e poi da europei, con una netta prevalenza della componente maschile.

Complessivamente, per la Sicilia sono stati individuati 68 Comuni suddivisi in tre aree diverse dell'isola, che rispecchiano realtà sociali e economiche differenti. All'epoca della rilevazione, nell'area urbana di Palermo, risiedevano un numero di immigrati quasi pari a quello del Catanese e del Ragusano considerati assieme.

3. I risultati dell'indagine

3.1 Tra gli immigrati presenti in Sicilia, solo il 54,2% svolgeva un lavoro nel paese di origine. Per il 35% si trattava di un lavoro subordinato e per poco meno del 20% di un lavoro autonomo. Il 13,6%, al momento di lasciare il paese, si trovava in condizioni di disoccupazione. Il 32,2%, invece, era privo di occupazione e ha scelto di venire a cercare un impiego direttamente in Italia.

Si tratta di un quadro che, unito ad una scolarizzazione media o bassa, connota i paesi meno sviluppati e quelli che, pur vantando risorse e capacità, scontano una difficile situazione economica e/o politica. Per gli immigrati provenienti da tali aree, la scelta della Sicilia come destinazione del progetto migratorio non sembra essere stata felice. La quota dei lavoratori dipendenti, in Italia, è infatti rimasta uguale: il 35%. Diminuisce sensibilmente, invece, il numero di coloro che svolgono un lavoro autonomo: appena il 16,3%. Sono ancora in cerca di occupazione il 14,2% degli immigrati mentre risulta disoccupati il 9,2% dei lavoratori stranieri. E' da registrare che il 25,4% degli intervistati dichiara, al momento dell'intervista, di svolgere un lavoro saltuario. Per quanto tale dato accresca il numero di coloro che svolgono un lavoro rispetto alla condizione nel paese di origine, è necessario ricordare che per alcuni, la condizione di non occupazione nel paese di origine rappresentava una scelta, suggerita anche dalla giovane età. Inoltre, sebbene statisticamente non compaia, non è da escludere che una certa quota svolgesse lavori saltuari anche in patria.

Tra coloro che svolgono regolarmente un lavoro, il 52,8% ha un contratto a tempo indeterminato, il 29,9% un contratto di lavoro a termine e il 17,3%, pur lavorando, non ha sottoscritto alcun contratto di impiego.

Oltre un terzo degli intervistati lavora nei servizi domestici (33,6%) e un altro 22,9% nei servizi alle imprese presso negozi, alberghi, bar e ristoranti. Complessivamente, quasi i due terzi dei lavoratori immigrati hanno trovato impiego nel settore dei servizi alle imprese o alle famiglie. In seconda posizione si colloca il settore primario con agricoltura e pesca, in cui trovano collocazione un lavoratore immigrato su cinque. Si tratta di una quota quasi 4 volte superiore alla media nazionale. Nell'edilizia trovano impiego solo il 6% degli stranieri e un altro 4% nell'industria manifatturiera.

Nonostante la precarietà occupazionale, solo il 27,5% dei lavoratori stranieri integra il proprio reddito svolgendo un'altra attività. Tra i lavori integrativi, si registra un ulteriore incremento dell'occupazione nel settore dell'agricoltura e della pesca, che raggiunge il 24,8%, e l'edilizia che sale al 13,8%, raddoppiando percentualmente la quota di addetti. In effetti, tali settori svolgono la funzione di "spugne", sfruttando la stagionalità dei cicli produttivi e la

mancanza di controlli, riconducibili largamente all'assenza di un luogo di lavoro ben preciso. Perdono occupati, tra i mestieri integrativi, i servizi domestici, che verosimilmente registrano una battuta di arresto in estate.

In generale, la mobilità per motivi di lavoro appare abbastanza limitata. Oltre l'81% lavora nello stesso Comune in cui risiede e, tra coloro che svolgono una seconda occupazione, meno del 40% si reca al di fuori del Comune di residenza. In totale, solo l'8,9% di coloro che svolge un secondo lavoro si reca fuori Provincia e appena l'8,6% fuori Regione. Di fatto, i fenomeni di pendolarismo, riguardano soprattutto gli operai agricoli. Nella fattispecie, anzi, la mobilità di tale componente appare persino sottostimata poiché, secondo i testimoni privilegiati, è abbastanza frequente che centinaia o migliaia di braccianti immigrati si trasferiscano nelle campagne del Trapanese, dell'Agrigentino o del Ragusano per periodi di tempo che raramente oltrepassano i due mesi, in occasione delle campagne di raccolta. Non trattandosi di forme di pendolarismo quotidiano, ed essendo il trasporto della manodopera gestito sovente da organizzazioni illegali (caporalato) è facile che l'immigrato non consideri tali trasferimenti come forme di pendolarismo.

Nel complesso, la presenza straniera in Sicilia sembra ricalcare il tipico modello migratorio mediterraneo, con un inserimento lavorativo prevalente in agricoltura e nel terziario, soprattutto nei servizi alle famiglie, e una precarietà strutturale dell'impiego, peraltro scarsamente compensata dal ricorso a seconde occupazioni per integrare il reddito e garantire un flusso continuato per tutto l'anno. D'altro canto, secondo quanto riferito dai testimoni privilegiati, gli orari e i ritmi estenuanti di lavoro lascerebbero ben poco spazio per la ricerca di forme di reddito integrative. Il lavoratore immigrato, viceversa, sarebbe completamente alla mercè di organizzazione che, con il tacito consenso degli imprenditori, gestirebbero le squadre di operai agricoli, offrendo sovente anche un riparo in casolari malandati e sovraffollati, privi di qualunque servizio incluso l'acqua potabile.

Questo modello migratorio si adatta bene all'ipotesi di flussi in transito, costituiti per lo più da singles. Nel caso degli immigrati provenienti dall'Est europeo e occupati nei servizi alle famiglie e alla persona, il rientro periodico nel paese di origine sarebbe abbastanza frequente. Si tratta, in effetti, di lavoratori che finalizzano il proprio progetto migratorio all'accumulo di un piccolo capitale, ovvero all'attivazione di un flusso di rimesse, per sostenere la famiglia rimasta in patria.

Per i lavoratori provenienti dal Magreb e dall'Africa in generale, la questione sarebbe più complessa. I rientri in patria, infatti, risultano più difficili. Inoltre, la mobilità della manodopera immigrata sarebbe largamente controllata dal caporalato, che talvolta impedirebbe spostamenti in

altre parti d'Italia e rientri in patria, oppure gestirebbe le squadre di operai agricoli anche al di fuori della Sicilia.

3.2 Alla luce delle considerazioni sopra esposte, può dunque apparire sorprendente che quasi la metà degli immigrati (il 47,3%) dichiarati di voler restare in Sicilia per sempre e un altro 21,7% per almeno altri 10 anni. In realtà, questa risposta trova una prima spiegazione nel modello migratorio dei magrebini, che prevede lunghi anni di permanenza all'estero lontano dal nucleo familiare a conclusione dei quali c'è, spesso, il rientro in patria. Una seconda ragione è da rintracciare nella giovane età degli intervistati, più inclini a realizzare attraverso l'esperienza migratoria il proprio progetto di vita. Infine, il profilo occupazionale dei lavoratori immigrati sembra rivelare un certo insuccesso dell'esperienza migratoria, e la sociologia delle migrazioni dimostra che, quando il progetto migratorio è a rischio di fallimento, il desiderio di ritornare nel paese di origine si affievolisce, perché il rientro comporterebbe l'ammissione, anche implicita, del proprio insuccesso. A confermare questa ipotesi, un 12% di intervistati che afferma di voler lasciare la regione appena possibile.

In effetti, le altre caratteristiche si attagliano invece al “modello migratorio mediterraneo”. Solo la metà degli immigrati, infatti, convive con i membri della propria famiglia. Dei rimanenti, quasi il 40% vive con persone con cui non ha legami di parentela. Si vive, solitamente, almeno in tre persone, ma anche le convivenze di 5 o più persone sono abbastanza frequenti (il 18,9% dei casi). Rarissimamente nelle case degli immigrati vivono anche minorenni. In diversi casi i nuclei familiari, poi, risultano divisi. Tra i coniugati, ad esempio, nel 32% dei casi sebbene il coniuge viva in Italia non è comunque possibile convivere.

Si tratta solo della prima spia del problema abitativo, che sembra avere dimensioni abbastanza consistenti. All'arrivo in Italia, come sempre, sono gli amici e i parenti a offrire ospitalità (53,2%). In seconda posizione, però, si collocano i centri di accoglienza, che in molti casi rappresentano una risposta spontanea all'emergenza casa. Spesso si tratta di strutture organizzate in maniera volontaristica presso parrocchie o istituti religiosi, come nel caso di Palermo dove centinaia di posti letto per uomini, donne e minori stranieri sono messi a disposizione da volontari della Caritas e delle parrocchie. Poco più del 10%, poi, trova il primo alloggio presso il datore di lavoro o una famiglia italiana. Nel 43% dei casi, la prima sistemazione è stata semplicemente un posto letto. In generale, la prima sistemazione non è costata nulla (57,1%) o molto poco. In effetti, molte comunità immigrate accolgono i nuovi arrivati e li aiutano, chiedendo in cambio lavoro per la cura della casa e una serie di servizi a favore del nucleo convivente (cucinare, fare la spesa, ecc.).

Il canale per il reperimento dell'alloggio è quasi sempre rappresentato da altri immigrati (47,1% dei casi). Attiva è anche l'intermediazione degli italiani (15,1%) e del datore di lavoro (10,8%). Significativo, inoltre, è il contributo di enti e istituzioni, per lo più caritative. In genere, si cambia casa all'incirca ogni due anni.

Al momento dell'intervista, il 51,7% ha dichiarato di vivere in un appartamento per sé e la famiglia. I rimanenti si dividono, all'incirca, tra coloro che hanno a disposizione una stanza (23%) e quelli che dispongono di un semplice posto letto (14,9%). Un ulteriore 6,6%, poi, vive presso il datore di lavoro. Escludendo coloro che non spendono nulla perché ospiti presso parenti, amici o presso il datore di lavoro, in genere le spese appaiono contenute. Il 20,1% spende una somma di circa 2-300 euro al mese, l'11,4% tra i 3 e i 400 euro mensili e il 5,8% supera la soglia di spesa dei 400 euro. Il 2,2% poi vive in una casa di proprietà e l'1,6% corrisponde, per l'alloggio fornitogli dal datore di lavoro, una quota trattenuta dallo stipendio.

Nelle grandi città, tuttavia, il livello degli affitti è notevolmente più elevato e difficilmente alla portata del reddito mensile di una famiglia immigrata. A Palermo e Catania, dunque, gli stranieri sembrano avere occupato i locali di una sola stanza siti al pianterreno dei quartieri più degradati. Qui si vive anche in 3 o 4 persone, persino in spazi inferiori ai 30 metri quadri. Tra chi vive in un appartamento, solo il 60,5% ha sottoscritto un regolare contratto di affitto, mentre un terzo è privo di contratto. E' necessario ricordare, però, che in alcuni casi l'assenza di contratto è giustificata dal fatto che è il datore di lavoro a offrire, a titolo gratuito, ospitalità al lavoratore. E' quello che accade, ad esempio, ai lavoratori immigrati impiegati nella zootecnia bovina.

Mano a mano che ci si allontana dai centri, l'insediamento straniero diminuisce di intensità. Solo il 7,7% vive nelle aree propriamente rurali. Chi lavora nelle serre, nella frutticoltura o nel vivaismo riesce solitamente a trovare alloggio nei pressi dei centri urbani minori e da questi muove verso la campagna ove svolge la propria attività. In questo caso, occorre sottolineare che allontanandosi dai grandi e congestionati centri urbani, si moltiplicano le abitazioni sfitte. La Sicilia, assieme alla Campania, è la regione che vanta il numero più elevato di costruzioni abusive, che consentono in qualche misura di assorbire la domanda abitativa degli stranieri.

In genere, gli appartamenti occupati dagli immigrati si compongono di due o tre stanze ubicate ai piani bassi. Il 37,5% delle abitazioni si trova al livello della strada e un altro 33,4% al primo piano. Un ulteriore 4,4% di alloggi, poi, è situato al di sotto del livello della strada. Le case sono quasi sempre dotate di bagno (97,2%), finestre (89,5%), acqua potabile (87%), luce elettrica (96,6%). Rari invece sono l'impianto di riscaldamento (30,6%), l'allaccio al gas (21,9%) e i balconi (57,2%).

In buona sostanza, si trova casa nei centri urbani grandi e piccoli, nei palazzi più vecchi e malmessi. La casa dove si vive appare agli occhi degli stranieri che la abitano vecchia e disordinata. Questo spiega perché quasi la metà degli immigrati in Sicilia (il 47,8%) desidera cambiare casa.

I motivi di tale desiderio sono quasi sempre la ricerca di un alloggio in condizioni migliori (per il 52% degli intervistati), il bisogno di spazi più grandi (per il 19,5%), il desiderio di ridurre le spese abitative (9,6%) e le difficili convivenze (8,6%). Il desiderio più diffuso (39,4%) è quello di un appartamento in affitto da poter condividere con il proprio nucleo familiare. In seconda posizione (il 22%) coloro che si accontenterebbero semplicemente di una stanza, purché in condizioni migliori dell'attuale sistemazione. Seguono, coloro che desidererebbero un'abitazione dove vivere da soli (19,6%), quelli che vorrebbero acquistare una casa (9,1%) e coloro che vorrebbero una casa popolare assegnata (3,6%). Si tratta di una graduatoria apparentemente strana poiché è probabile che, nella graduatoria dei desiderata, prima della stanza in affitto si collochino l'abitazione di proprietà o quella in cui vivere da soli. Le scelte degli intervistati, invece, sembrano rivelare la consapevolezza che alcune strade sono quasi completamente precluse (es. l'acquisto di una casa).

Il principale ostacolo alla possibilità di divenire proprietari appare la bassissima capacità di spesa. Il 58% degli intervistati non è disposto a spendere più di 50.000 euro per l'acquisto di una casa, mentre solo il 13,4% sarebbe disposto a superare la soglia dei 100.000 euro. Anche questo risultato sembra scaturire dalla precarietà occupazionale, che limita le risorse a disposizione per fronteggiare il problema abitativo. Non dissimile è la possibilità di affittare una casa o una stanza, con il 78,7% degli immigrati che non vorrebbero spendere oltre 300 euro per il canone mensile.

Rilevante, invece, è la localizzazione dell'alloggio ricercato. Le preferenze per un'abitazione in località centrale, infatti, prevalgono nettamente. Appena l'1,5% degli intervistati dichiara che accetterebbe una casa in zona rurale. Man mano che ci si avvicina al centro città, aumenta il gradimento, con l'11,2% che si accontenterebbe di vivere in periferia, il 27,1% in zona semi-centrale e il 60,3% che vorrebbe una casa in centro città.

Sul come trovare casa, poi, l'opinione degli intervistati esprime un notevole pragmatismo. I canali restano sostanzialmente i soliti: connazionali (20,3%), altri immigrati (20,5%) o mediatori italiani (19,2%).

3.3 Nel sogno di una nuova casa, sembra intromettersi una diffusa consapevolezza che, per gli immigrati, i canali di accesso e i tipi di sistemazione sono oramai definiti dalla società d'accoglienza. In effetti, anche il differenziale tra l'opinione personale e quella attribuita agli amici

e connazionali appare espressivo della difficoltà e della diffidenza in cui gli immigrati sembrano essere immersi. Tra il 24,3% (opinione personale) e il 28,1% (opinione attribuita agli amici) si dichiara abbastanza o molto d'accordo sul fatto che gli italiani non vogliono avere niente a che fare con gli immigrati. Una quota che raggiunge il 54-60% se si aggiungono coloro che condividono, anche se solo in parte, tale enunciato.

Diffuso tra gli italiani, poi, sarebbe lo stereotipo dello straniero deviante, opinione condivisa dagli intervistati in una fascia di consenso che va dal 37,6% al 39,8%. Lo stereotipo dello straniero deviante, poi, sembra coniugarsi con altri luoghi comuni, come quello che “gli stranieri ruberebbero il lavoro”. Tra il 41,5% e il 42,8% degli immigrati intervistati ritiene che gli italiani giudichino gli stranieri dei “ladri di lavoro”.

La questione abitativa, poi, sembra essere uno dei temi caldi per chi vive in Sicilia. Se il 26,3% ritiene, personalmente, che gli italiani pensino che gli stranieri creino problemi di vicinato, tale opinione è attribuita dal 41,8% degli intervistati agli altri stranieri. Molto minori, però, sono i timori relativi al bene dato in locazione. Il 31% circa attribuisce agli italiani l'idea che gli immigrati non curino adeguatamente l'abitazione in affitto e circa il 28% afferma che i locatori siciliani temono che gli inquilini stranieri non paghino l'affitto.

I timori bassi, in effetti, si coniugano bene con il fatto che gli immigrati sono convinti che ad essi siano riservate le abitazioni peggiori, opinione condivisa tra il 38% e il 52% degli intervistati. Il 48%, infine, ritiene che agli immigrati vengano richiesti canoni più esosi rispetto agli inquilini italiani. Il 45%, poi, nota che per avere una casa in affitto è necessario essere presentati da italiani ed è altresì necessario dare adeguate garanzie, in numero certamente superiore rispetto a quelle richieste a un italiano.

Infine, poco più del 30% degli immigrati afferma che i proprietari italiani preferiscono inquilini stranieri provenienti da determinati paesi o comunque con una cultura e una religione che non suscitino sospetti.

In conclusione, la situazione degli immigrati in Sicilia appare estremamente precaria, sia per quanto attiene l'inserimento lavorativo, sia per quanto attiene l'accesso alla casa, che segue canali rigidi e vede gli stranieri relegati nelle case peggiori. Non c'è dunque da sorprendersi se circa la metà degli intervistati affermi di non essere in grado di inviare rimesse nel paese di origine.

3.4 Le recenti stime della Caritas riferiscono di oltre 107.000 stranieri presenti a vario titolo in Sicilia. Tale cifra, corrisponde pienamente con quella stimata attraverso i dati raccolti nel corso della presente indagine. Partendo dai dati ufficiali (Istat, 2006), che riferiscono di una presenza

complessiva di oltre 78.000 immigrati, e considerando che nel corso dell'indagine il tasso di irregolarità riscontrato si aggira tra il 26% e il 30%, sull'isola sarebbero infatti *presenti oltre 100.000 stranieri*. Si tratta di una cifra rilevante, sebbene ancora modesta rispetto al totale della popolazione residente, rispetto alla quale gli immigrati rappresentano appena il 2%.

Per storia e per posizione, la Sicilia presenta caratteristiche del tutto peculiari rispetto al contesto italiano. Con circa 20.000 sbarchi annui, le coste della Trinacria sono il principale punto di approdo per chi giunge in Italia clandestinamente via mare. La prossimità alle coste africane, e specificamente al golfo della Sirte, è all'origine della consistente presenza magrebina, con circa un quarto degli immigrati provenienti dalla Tunisia. L'esempio più noto della presenza tunisina in Sicilia è dato da Mazara del Vallo. Qui gli oltre 2300 immigrati rappresentano quasi il 5% della popolazione residente. I tunisini, poi, rappresentano l'87% di tutti gli immigrati soggiornanti nel comune del Trapanese. La consistente presenza magrebina trova spiegazione nella prossimità geografica e nel processo di sostituzione dei lavoratori siciliani occupati nella pesca, che decenni addietro decisero di tentare l'emigrazione verso le Americhe.

Il caso di Mazara del Vallo, tuttavia, rappresenta un'eccezione rappresentativa solo parzialmente dell'attuale contesto migratorio. Infatti, se anche nell'agricoltura e nell'allevamento la presenza della manodopera immigrata è divenuta prevalente e, talora, supera percentualmente la quota di forza lavoro autoctona, è altresì vero che per interpretare i dati scaturiti dall'indagine bisogna entrare nelle dinamiche della manodopera immigrata, che determinano quantità e qualità del fabbisogno abitativo. Il sistema economico regionale, e in particolare le aree prese in esame, assegnano un ruolo centrale all'agricoltura, settore nel quale da decenni gli immigrati trovano spazio come manodopera non qualificata. Le varietà colturali e i cicli di lavorazione prefigurano un sistema capace di offrire occupazione per diversi mesi all'anno, semplicemente spostandosi da una Provincia all'altra. Nel Palermitano e nel Trapanese, infatti, predominano la coltura della vite e dell'olivo e la frutticoltura, che assorbono manodopera nel periodo della raccolta (autunno e primavera). Il Ragusano, dove prevalgono le colture in serra, e le aree dove si praticano il vivaismo e la floricoltura, offrono invece occupazione anche per diversi mesi all'anno, con picchi di domanda di forza lavoro nei periodi di raccolta. La cura delle serre, infatti, richiede più tempo per l'allestimento degli impianti. Si tratta, peraltro, di un lavoro estremamente usurante sia perché si entra a contatto con pesticidi e prodotti chimici nocivi, sia perché il clima della serra risulta debilitante. Per tali ragioni, una certa quota di manodopera immigrata è stata opportunamente "fidelizzata" dagli imprenditori agricoli. L'orticoltura e la sericoltura, infine, richiedono cure tali da rendere necessaria la figura del mezzadro che, sempre più spesso, è un lavoratore immigrato

che nella possibilità di gestire un piccolo appezzamento di terra intravede l'opportunità di richiamare in Italia la famiglia.

Molti immigrati, poi, hanno trovato spazio nell'allevamento. Anche in questo caso le condizioni di vita e le soluzioni abitative sono notevolmente diverse a seconda che il lavoratore straniero abbia trovato impiego nel settore bovino o in quello ovino. In quest'ultimo caso, infatti, le condizioni di vita sono notevolmente peggiori poiché accudire le greggi significa rinunciare ad avere una dimora fissa e condurre una vita nomade assieme alle bestie di cui ci si prende cura.

Nell'agricoltura e nell'allevamento hanno a lungo trovato occupazione, in larga misura irregolare, i lavoratori magrebini. Secondo i testimoni privilegiati, la manodopera immigrata irregolare impiegata in agricoltura sarebbe decisamente di più rispetto a quella registrata all'INPS. Durante le campagne di raccolta, poi, il numero dei braccianti immigrati aumenterebbe ulteriormente del 40-60% soprattutto in alcuni Comuni come Comiso, Vittoria o Santa Croce in Camerina. Si tratta di situazioni emergenziali, alle quali solitamente rispondono gli enti locali e il volontariato offrendo posti letto in tendopoli o strutture adibite temporaneamente per ospitare i braccianti. Nonostante ciò, molti sono coloro che dormono in strada oppure in aperta campagna, in ruderi privi persino del tetto.

I recenti arrivi dall'Europa dell'Est, hanno visto l'inserimento in tali settori anche degli albanesi e dei romeni, talvolta in maniera conflittuale con i braccianti magrebini che, nel corso degli anni, hanno ottenuto alcune forme di tutela.

I flussi migratori provenienti dall'Europa orientale non hanno solamente incrementato la presenza straniera nell'isola. Si è anche trasformata la struttura demografica della popolazione immigrata poiché è aumentato sensibilmente il numero delle donne, che nelle province a vocazione terziaria e nei centri urbani sono divenute prevalenti, ed è sensibilmente cresciuto anche il numero dei minori presenti nell'isola. Le migrazioni recenti, insomma, non sono spostamenti di singles. Spesso si tratta di nuclei familiari, i cui componenti trovano impiego spesso integrando il lavoro agricolo con quello nell'edilizia (gli uomini) o nei servizi alle famiglie e alla persona (le donne).

Nel complesso, accanto ad una componente stanziale di lavoratori stranieri bisogna annoverare una componente che si sposta all'interno della regione e una terza componente che trascorre nell'isola solo alcuni mesi, trasferendosi periodicamente in altre parti d'Italia o rientrando nel paese di origine.

In effetti, per quanto il flussi migratori verso la Sicilia rappresentino una realtà strutturale, non si assiste ancora ad un diffuso fenomeno di stabilizzazione della popolazione straniera. Al contrario, il pendolarismo, in molti casi interno alla stessa regione, appare diffuso in misura assai

maggiore di quanto emerge dalle interviste. Infatti, raramente si tratta di un pendolarismo quotidiano, più di frequente di trasferimenti di alcune settimane, durante le quali accade di frequente che il lavoratore immigrato resti senza casa. Il caso di immigrati che dormono in strada, infatti, è largamente segnalato non solo nelle grandi città come Catania o Palermo, ma anche nei centri minori a spiccata vocazione rurale.

3.5 Il panorama che emerge dai dati rivela, quindi, che il cammino dell'integrazione è ancora assai lungo. Gli immigrati insediati sul territorio regionale ricalcano le maglie di un sistema produttivo caratterizzato da cicli irregolari e frequenti momenti di crisi, scarsa produttività e dunque limitata produzione di reddito. Da questo insediamento sembrano emergere almeno due modelli profondamente differenti: *l'insediamento urbano* e *l'insediamento rurale*. Quest'ultimo, a sua volta, sembrerebbe declinarsi almeno secondo due modelli differenti: quello residenziale e quello stagionale.

Il *modello insediativo urbano* è quello che connota i grandi centri urbani, nel caso della presente indagine Palermo e Catania, dove si addensa la presenza straniera, soprattutto le etnie storiche che trovano facilmente lavoro nei servizi alle famiglie e alle imprese. Le due province, infatti, sono le uniche della Sicilia a accogliere, secondo i dati ufficiali, oltre 20.000 stranieri.

Nei centri storici cittadini gli immigrati sembrano avere trovato casa nelle abitazioni peggiori. A fronte di canoni apparentemente modesti, il prezzo da sopportare sembra quello di essere confinati in abitazioni talmente malridotte, da essere riutilizzate solo perché esiste una domanda abitativa proveniente dagli immigrati. E' la realtà che sembra emergere andando al di là dei questionari e leggendo i diari di bordo e le interviste. Del resto, gli immigrati intervistati hanno una percezione assai lucida dei processi di discriminazione nell'accesso all'abitazione. Agli stranieri sono riservati gli appartamenti peggiori. Immobili che molto spesso resterebbero inutilizzati e improduttivi, se non ci fosse la domanda abitativa degli stranieri a farli reinserire nel mercato abitativo.

A *Palermo*, le situazioni di maggiore concentrazione si riscontrano nelle aree storiche dei mercati, Borgo Vecchio, Ballarò e Vucciria, e di Zisa Noce, la zona arabo-normanna dove risiedono gli asiatici. A *Catania*, invece, si segnala una consistente comunità di studenti stranieri, con bisogni abitativi e risorse differenti rispetto ai lavoratori immigrati. In ogni caso, secondo i testimoni privilegiati i canoni richiesti agli stranieri sarebbero molto più elevati e la pressione abitativa appare in alcuni casi insostenibile al punto che ci si adatta a convivere in 3 o 4 persone per stanza in abitazioni dalla quadratura modesta.

E' sempre nelle città che si assiste all'occupazione di immobili e ai successivi sgomberi forzati. Se parte della domanda abitativa non fosse fronteggiata dal volontariato (in testa quello cattolico) che mette a disposizione posti letto all'interno di strutture spesso inadeguate, secondo alcuni osservatori la situazione sarebbe molto più grave. Che poi la crisi abitativa sia strutturale, lo dimostra anche il fatto che i centri di ospitalità non riescono a garantire alcuna forma di turnazione degli ospiti, che spesso finiscono con lo stabilirsi definitivamente presso i centri di prima accoglienza.

Nelle periferie urbane o negli spazi residuali delle città, poi, può anche capitare che sorgano accampamenti improvvisati di rom, che solitamente hanno vita breve.

Vivere in città, tuttavia, offre anche alcuni vantaggi, come la possibilità di essere con la propria famiglia. A Palermo, il 59% degli immigrati vive con la propria famiglia, a Catania tale quota scende al 50% ma resta comunque superiore a quanto avviene in ambito rurale. Nel ragusano, infatti, solo il 45% degli immigrati vive con la propria famiglia.

Rispetto alle aree urbane, il *modello di insediamento nei distretti agricoli* differisce a seconda della permanenza del lavoratore straniero sul territorio. Complessivamente, quella dei distretti agricoli è una situazione decisamente peggiore dal punto di vista abitativo. La quota fissa di operai agricoli che trovano impiego nell'allevamento o nelle coltivazioni il cui ciclo colturale dura quasi tutto l'anno, riesce a trovare alloggio presso abitazioni reperite dal datore di lavoro o rimaste libere nei centri urbani minori. Da qui ci si muove verso le campagne di Vittoria, Modica, Comiso. Questo tipo di soluzione è la migliore, poiché consente di disporre di spazi adeguati a costi contenuti. La qualità dell'edificato, tuttavia, è assai scadente e la diffidenza nell'affittare agli stranieri diffusa, secondo quanto confermato dagli stessi testimoni privilegiati.

Trovano alloggio presso il datore di lavoro l'11% dei braccianti immigrati, una quota doppia rispetto a quanto avviene nei centri urbani. Se nei centri urbani, poi, il canale di accesso all'alloggio è rappresentato principalmente da altri immigrati (a Palermo per il 52,9% degli immigrati e a Catania per il 48,4%) la situazione si inverte nelle aree rurali e, in particolare, nel distretto agricolo ragusano, dove la mediazione degli immigrati diminuisce (al 39,7%) mentre si registra l'intervento più consistente degli intermediari italiani, che trovano alloggio per quasi un terzo degli immigrati presenti sul territorio.

Sempre nelle aree rurali, poi, esiste una quota di immigrati che non ha quasi nessuna possibilità di accesso ad un alloggio. La soluzione, per costoro, è rappresentata dall'occupazione abusiva di ruderi rurali, in spazi che costringono alla convivenza senza alcuna privacy. Per i più fortunati, come al solito, interviene il volontariato mentre per gli altri rimane la strada.

La vita nelle campagne, soprattutto per i braccianti immigrati, è quasi una riduzione in schiavitù. Secondo gli osservatori negli ultimi anni il salario giornaliero di un bracciante immigrato si sarebbe dimezzato anche a causa della concorrenza dei lavoratori dell'est europeo. Redditi così modesti, ovviamente, rendono impossibile affittare autonomamente una casa. Per questo si ricorre alle convivenze o ci si limita a pagare dei semplici posti letto, scontando situazioni di estremo disagio.

Proprio sulla compravendita di posti letto e sulla carenza di alloggi lucrano tanto i proprietari di immobili di qualsivoglia tipo e il caporalato, che dovendo spostare diverse centinaia di lavoratori, è interessato alla ricerca di alloggi per tenere bassa la conflittualità sociale e sotto controllo la manovalanza impiegata al nero.

Come già evidenziato, esiste una netta differenza nei percorsi di accesso all'alloggio. Una delle differenze più significative, però, consiste nella disponibilità di reti solidaristiche su cui contare nei periodi, spesso lunghi, alla ricerca di un tetto, oppure quando spostamenti di alcuni mesi per motivi di lavoro richiedono di trovare in tempi rapidi soluzioni transitorie.

Tanto in città quanto in campagna, per gli immigrati che giungono in Sicilia la prima sistemazione è rappresentata da un semplice posto letto. Tuttavia, in città si tratta quasi sempre dell'estrinsecazione di un meccanismo solidaristico, poiché a offrire ospitalità sono i parenti e gli amici oppure il posto letto è offerto dalle strutture del volontariato. In campagna, viceversa, il canale di accesso all'alloggio procede di pari passo con la domanda di lavoro. E' il caporalato a individuare una soluzione abitativa, che spesso consiste in casolari diroccati situati in aperta campagna. Molto più modesto è l'intervento degli imprenditori agricoli, che appaiono piuttosto interessati a trarre profitto dalla situazione di debolezza e ricattabilità nella quale sono costretti i lavoratori stranieri.

Il caso del distretto agricolo ragusano, da questo punto di vista, è un esempio efficace. Oltre all'intervento di enti e istituzioni, che aiutano nella ricerca di una soluzione abitativa il 14% degli stranieri, proliferano gli intermediari di vario genere, come testimoniato da tutti gli intervistati. E' soprattutto attraverso costoro che il lavoratore immigrato trova un posto dove dormire.

Non sorprende, dunque, che proprio nel distretto agricolo ragusano si registri il massimo grado di insoddisfazione rispetto alla sistemazione abitativa, mentre la situazione complessivamente migliore è quella di Catania. In Sicilia, dunque, l'emergenza abitativa appare ancora come un problema rurale, e colpisce in misura più grave coloro che, per integrare il reddito, sono costretti a spostarsi periodicamente seguendo i cicli colturali.

4. Il presente e il futuro abitativo degli immigrati

4.1 La valutazione dei testimoni privilegiati

Sono di seguito riportati i testi delle interviste ad alcuni testimoni privilegiati realizzate, nei mesi di luglio/novembre 2007. I testi, trascritti dalle registrazioni, non rivisti dagli intervistati sono presentati secondo l'ordine cronologico con cui sono state effettuate le interviste.

Emerge dai testi uno spaccato di informazioni e valutazioni che completano il quadro del disagio abitativo che emerge dall'indagine e che permettono di ricostruire il dibattito che oggi anima la questione abitativa nelle Regioni oggetto di indagine.

Zaher Darwish

Responsabile Provinciale Immigrati Cgil-Palermo

Proprio in questi giorni stiamo lavorando ad una Piattaforma in otto punti che sintetizzano le maggiori rivendicazioni delle comunità d'immigrati rispetto alla nostra azione locale. Glielne cito.

Sono in primo luogo l'istituzione di un Tavolo di confronto permanente sull'immigrazione con associazioni, sindacati e comunità di immigrati; sono servizi di orientamento per l'accesso agli uffici della Pubblica Amministrazione da parte gli immigrati, sono ancora servizi di igiene e sanità per gli zingari "nomadi"; sono poi progetti mirati a riconoscere la multiculturalità quale valore positivo soprattutto nelle scuole elementari, seguono un Centro multiculturale autogestito dagli immigrati; l'assegnazione di un luogo di culto per la Comunità tamil; una ricerca mirata a migliorare la condizione abitativa degli stranieri ed infine il diritto di voto attivo e passivo agli immigrati. Questo elenco le dà già di per sé il polso della situazione.

Nello specifico di Palermo, di cui mi chiedeva, è noto che gli immigrati si sono insediati in questa città soprattutto nel centro storico, nei luoghi più degradati del centro storico. Le case sono le più vecchie, alcune anche a rischio di crollo; la gran parte sono comunque pericolanti e tutte hanno affitti esagerati rispetto a quanto pagherebbe un cittadino palermitano.

Non c'è da parte del Comune nessuna idea, nessun progetto, nessun avvio di dibattito o confronto tanto meno con le comunità di immigrati.

Questa è, sintetizzando al massimo, la situazione di Palermo. In più, naturalmente, si convive con normative, quali quella sul ricongiungimento familiare, che obbligano l'immigrato ad affittare abitazioni con determinati standard, per cui spesso gli immigrati (d'accordo con i

proprietari) affittano sì case dignitose, ma per periodi brevi, finalizzati solo al raggiungimento del ricongiungimento familiare.

Questa è la situazione generale.

Bandi per case popolari al momento non ce ne sono. Completamente bloccati, a parità di doveri non ci sono diritti per gli immigrati da questo punto di vista. Un lavoratore immigrato paga se non più, almeno in modo eguale ad un lavoratore italiano, ma il lavoratore italiano ha già avuto la possibilità di partecipare alle assegnazioni di case popolari, un immigrato non ha avuto questa possibilità.

Molto spesso gli immigrati devono coabitare con altri per affrontare la spesa dell'affitto mensile.

D'altra parte, in Sicilia mancano i controlli sulla regolarità dei posti di lavoro, sulla la regolarità dei contratti di affitto. Dico mancano per non dire che sono totalmente assenti.

Circa il 70% degli immigrati è impiegato nei lavori domestici, nei servizi, dove i controlli di legalità sono assenti; questo fa sì ad esempio che un lavoratore a disposizione di una famiglia per 24 ore al giorno, viene pagato 500 € mensili e si vede costretto a subire anche molte vessazioni.

Condizione lavorativa e condizione abitativa sono in questo caso direttamente connesse; sul piano più generale stipendi bassi non permettono altro che la coabitazione.

Le Istituzioni locali appaiono assenti su questo fronte, facciamo fatica a far prendere loro in considerazione gli otto punti della Piattaforma illustrata.

La nuova Giunta comunale e la Giunta provinciale non ci sono, non hanno voluto aprire un confronto con le comuni.

In occasione della giornata della Memoria, alla presenza del Presidente della Repubblica, il Sindaco è venuto su un terreno sequestrato alla mafia ed ha chiesto finanziamenti per gli immigrati, sapendo della disponibilità di fondi presso il Ministero degli Interni, poi ha nominato un consulente ed è sparito.

Vengo da un recente incontro in Prefettura, l'ennesima mortificazione. Tempo fa avevamo chiesto la possibilità di realizzare alcuni incontri con il Consiglio Territoriale su specifici argomenti: permesso di soggiorno, questione abitativa, confronto con il Comune sulle politiche per l'immigrazione. Avevamo sollecitato su questi problemi una calendarizzazione. Nulla di fatto da prima delle ferie ad oggi.

Veniamo convocati invece da loro d'urgenza sul decreto della Programmazione flussi perché c'è stato l'input dal Ministero degli Interni sul decreto stesso.

Manca un confronto su tutto con l'Amministrazione pubblica: con Uffici decentrati, Comune, Provincia, Consiglio Territoriale, Prefettura e Questura.

Esiste una mentalità che continua a vedere l'immigrato senza alcun diritto. 'C'è una Convenzione tra Ministero degli Interni, Patronati, CGIL e Questura per lo svolgimento delle pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno, ma non riceviamo alcuna risposta sull'esito delle pratiche da noi inoltrate e per le quali dobbiamo rendere conto agli stranieri che hanno usufruito del nostro servizio.

Ultimamente è stato quasi vietato l'accesso all'Ufficio immigrazione della Questura anche ai Patronati, non possiamo assistere i lavoratori immigrati che a buon diritto non conoscono nei dettagli la normativa sull'immigrazione, anche perché è in continuo rinnovamento. La sensazione che hanno gli immigrati è che non sono soggetti con diritti, devono subire tutto.

Organizziamo riunioni settimanali per un confronto con le comunità, con singoli che aderiscono alla CGIL: la gente è disperata, è stanca, non vede nessun frutto del suo lavoro, è delusa anche dalla nuova normativa del centro sinistra che rappresenta un filo di continuità con tutte le legislazioni che hanno finora trattato la questione dell'immigrazione.

Si tratta la questione dell'immigrazione come se fosse solo ed unicamente un problema di gestione dei numeri, delle entrate e delle uscite e non ci si preoccupa assolutamente dei problemi culturali, usi, costumi, lingue, colori.

Ho ascoltato Biagio Conte (che fa anche un lavoro da elogiare) dire: "noi dobbiamo vedere come allargarci", ho replicato "quanto più grande è il Centro di accoglienza di Biagio Conte quanto più assente è lo Stato".

Ho invitato l'Assessore comunale (che in sette anni ci ha concesso tre incontri) ad assistere alle attività sociali, a realizzare una sola idea in maniera tale che gli immigrati si accorgano della sua esistenza, si parlava di dialogo interreligioso ed ho proposto un Centro multiculturale per le comunità, autogestito dalle stesse, per celebrare le loro festività, per soddisfare le loro esigenze di incontro, di dialogo. Non se ne è fatto niente.

Se chiedi ad un immigrato: "Ma il Comune?". La risposta è "Non so che cosa sia".

Nella città di Palermo le comunità più presenti sono rappresentate da cittadini provenienti da Sri Lanka, Marocco, Tunisia, Bangladesh, poi Filippine, Mauritius, Ghana.

Il numero dei presenti nella Provincia di Palermo è quasi fermo a 25.000 immigrati, aumenta di qualcosa, diminuisce un po' ma orientativamente è fermo da una decina di anni.

Mi ricordo che nel '96 c'era una statistica che si aggirava intorno a 40.000 immigrati, poi ultimamente le difficoltà relative al rapporto di lavoro, l'inesistenza di diritti, le sempre maggiori difficoltà poste dalla Questura per rinnovare il permesso di soggiorno, hanno fatto scendere il

numero delle presenze straniere. A mio avviso gli irregolari nella nostra Provincia sono circa 3.000, particolarmente esposti ai ricatti mafiosi e più facilmente preda della mala vita.

Mi sento di dire che la attuale è sicuramente la peggiore gestione dell'Ufficio immigrati della Questura degli ultimi 25 anni. Prima almeno andavamo una volta alla settimana ad esporre pratiche, controllare le singole problematiche degli immigrati; ultimamente nemmeno questo ci è permesso. Ci hanno chiesto di mandare le richieste per iscritto, ma il tempo medio di attesa per una risposta si aggira sui 5 mesi.

Non c'è nessuna certezza sui diritti come lavoratori, non c'è nessuna certezza sui diritti come cittadino, non c'è nessuna certezza sul permesso di soggiorno.

Faccio un esempio. Una ragazza di Capo Verde ha fatto la domanda per il rinnovo del permesso di soggiorno il 9 gennaio 2007. Ad oggi sul portale immigrazione non risulta alcun esito; risulta addirittura "in pre-istruttoria", come se la pratica fosse ancora a Roma al Centro elaborazione dati. Abbiamo chiamato il numero del portale e ci dicono che "risulta in carico all'Ufficio immigrazione", perché la posta ha già trasmessa la pratica alla Questura, ma questa ancora recepisce l'informazione, e ancora non dà l'appuntamento per andare a depositare le impronte. Ha in mano la ricevuta che attesta di aver presentato la domanda, ma vive nella totale incertezza, non sa se avrà il rinnovo o meno, non sa se sarà necessario rivolgersi ad un legale o meno. Legale, che nel caso, dovrà essere pagato. Anche i legali sono disgustati dal rapporto con le Istituzioni, denunciano che spesso viene negato loro l'accesso alle stanze degli uffici competenti.

C'è una mentalità tale che l'immigrato quando va a rinnovare il permesso di soggiorno è come se fosse sotto accusa, come se si fosse auto-accusato di qualcosa.

Segnalo un altro problema relativo alla pratica per il ricongiungimento familiare in merito alla quale ho dovuto inviare un quesito al Ministero dell'Interno, senza avere avuto ancora risposta.

Prima, l'immigrato che voleva ricongiungersi con i propri figli, con la propria moglie doveva allegare all'istanza qui in Italia la documentazione attestante il legame familiare, tradotta, legalizzata, convalidata dal Consolato italiano del paese di origine. Questa procedura richiedeva almeno un anno. Ottenuta l'attestazione si poteva procedere con l'iter burocratico, ma nel frattempo, l'immigrato poteva ad esempio essere stato sfrattato, condizione che vanificava tutta la pratica.

Ad inizio anno c'è stato un adeguamento alle direttive CE in base al quale gli immigrati sono stati esentati dal presentare qui in Italia la documentazione, che deve essere comunque presentata al Consolato italiano. La burocrazia quindi adesso chiede "non più la documentazione comprovante il legame familiare," ma comunque una dichiarazione tradotta, legalizzata

convalidata dal Consolato nella quale l'altro coniuge autorizza i propri figli a ricongiungersi, azzerando così l'effetto dell' adeguamento alla direttiva CE.

A Palermo la percentuale di immigrati che sono riusciti a raggiungere un livello di vita dignitoso, un buon lavoro, una casa, sono pochissimi, direi un centinaio, io sono uno di loro, ma per il resto tutti vivono un grave disagio sociale.

Padre Taormina

Centro Astalli – Catania

Presso il nostro Centro, che si trova da sempre al centro di Catania, offriamo innanzitutto un servizio di accoglienza: la possibilità di una doccia, di un vestito, di un alimento e, se gli stranieri tornano, offriamo loro un servizio di ascolto.

Abbiamo personale volontario, che regolarmente, tutti i giorni, mattina e pomeriggio, è a disposizione degli operatori, mette a punto una “ scheda” per ogni utente e, dal momento dell'attivazione della “scheda”, organizza l'operatore fa da tutor allo straniero. Si costruisce così un rapporto di fiducia nel continuo contatto con quella persona, che avrà quindi modo di esporre i suoi problemi ai quali il nostro Centro proverà a trovare possibili soluzioni, in ambito lavorativo, sanitario o altro.....

Per quanto riguarda la condizione abitativa, abbiamo riscontrato un problema di enormi dimensioni, in particolare per gli uomini. L'anno scorso, dopo anni di battaglie, abbiamo ottenuto un immobile confiscato alla mafia, lo abbiamo ristrutturato con fondi nostri.

Il Comune non ci ha aiutato con nessun finanziamento pubblico. Ne abbiamo fatto un Centro di prima accoglienza. Lo gestiamo con fondi privati, donazioni. Il Centro dispone di 60 posti letto per soli uomini; gli immigrati si fermano 15 giorni, qualcuno rimane anche 2 mesi, non di più. Non vogliamo essere un ricovero di assistenza gratuita, vogliamo dare solo una prima risposta: offrire un luogo dove gli immigrati possano tranquillamente fermarsi a pensare a ciò che vogliono fare, lavoro e casa. Quando gli immigrati cominciano a lavorare diamo loro tempo 15 giorni, il tempo utile ad ottenere il primo stipendio per spingerli a cercare un posto letto altrove in modo autonomo.

Ma, autonomamente, è difficile affittare perché la richiesta è spesso di 2 mensilità di anticipo, più la mensilità in corso da pagare subito e questa richiesta rappresenta per loro un costo insostenibile. La possibilità che rimane loro è la coabitazione con amici o connazionali, ed il costo di una quota letto. Per chi è regolare e ha un nucleo familiare nasce l'esigenza di trovare almeno una stanza autonoma.

Una stanza a Catania costa sui 300 euro, e per stanza si intende solo la stanza, senza nulla di aggiuntivo, due brande, niente riscaldamento, forse con acqua corrente, forse con finestra, spesso senza balcone, senza respiro insomma.

Gli italiani affittano agli stranieri solo per guadagnare. Un italiano non affitterebbe mai un alloggio in queste condizioni per abitarvi. Uno straniero, non potendo pagare di più e trovandosi in estreme condizioni, avendo come unica alternativa la strada, spesso si accontenta di umidità e spifferi dalle finestre.

Il Comune non mette a disposizione finanziamenti per gli immigrati. A Catania non c'è nulla. Esiste un altro organismo, oltre a noi, che dispone di circa 20 posti letto, dovrebbe avere una Convenzione con il Comune, ma che io sappia non vengono pagati.

Sul territorio di Catania si parla di una presenza di circa 25.000 immigrati.

Le risposte attive sul territorio sono assolutamente insufficienti alla domanda abitativa.

Ci sono certamente molte famiglie che si sono stabilizzate ed abitano in affitto da anni, ma non sono a conoscenza di alcun acquisto di proprietà. Oramai siamo alla seconda e terza generazione di mauriziani, sri lankesi e alcuni magrebini, che rappresentano circa il 10-15% degli immigrati presenti, la grande maggioranza è rappresentata da single che al più mettendosi insieme affittano una o due stanze riuscendo a pagarsi una quota letto sui 250 euro ognuno. In una stanza si trovano tranquillamente 4/5 persone.

La condizione abitativa delle donne immigrate è diversa, perché le donne immigrate, anche se vengono sole, generalmente sanno già dove andare: hanno un'amica, conoscenti. Qualora questo non avvenisse ci sono 2 possibilità di emergenza a Catania: una presso le suore di Madre Teresa, un'altra presso le suore Vincenziane.

Le donne si rivolgono al nostro Centro soprattutto per la ricerca di un lavoro. Quello che ritengono il più valido per loro, e il più remunerato è il lavoro di badante per 24 ore, con alloggio presso le famiglie.

La nostra mediazione cerca di far avere loro, innanzitutto un regolare contratto di lavoro, con un compenso almeno di 650 euro mensili, e il diritto ad una stanza separata in modo che non dormano insieme al vecchietto su una poltrona.

Se non ci sono queste condizioni, rifiutiamo di mediare. Noi siamo lì dove c'è il diritto, dove c'è la legalità e dove c'è la giustizia.

Se contrattano senza il nostro aiuto riescono ad ottenere compensi che vanno dai 450 al massimo 550 euro.

Noi sosteniamo che se l'immigrato è regolare deve essere contrattualmente a posto, altrimenti noi non diamo garanzie e non facciamo la mediazione. Per noi è una questione di

dignità e di legalità anche se le persone stesse che arrivano qui si accontenterebbero, pur di lavorare, anche di rimanere senza contratto.

Spesso però gli italiani contattano la badante, le fissano il periodo di prova, promettendo il contratto al termine di tale periodo, e poi, corrispondendo compensi anche di 650 euro mensili ringraziano e salutano, licenziando le donne all'ultimo giorno di prova, per poi prendere in prova un'altra badante.

Le presenze più numerose nell'area catanese sono rappresentate dai cittadini delle Mauritius, dello Sri Lanka, seguono i magrebini, (tunisini e algerini), poi dagli ultimi 2 anni, molti sono coloro che vengono dalla Romania. Ce ne sono anche da Ucraina, Bulgaria, Kosovo e metà dei rom presenti in Sicilia si trovano nel territorio di Catania sono più di 500. Per i rom bisognerebbe fare un discorso a parte: manifestano molta resistenza all'integrazione, a partire dalla conoscenza della lingua italiana.

Il 90% delle donne sono richieste come badanti per le 24 or, come baby sitter, per qualche lavoro di pulizie e nulla più, anche se sono laureate, ma questo non è rilevante per gli italiani.

Gli uomini stranieri fanno lavori saltuari: una/due settimane nell'edilizia, due settimane/un mese in agricoltura, oppure lavori episodici in commercio, trasporti, servizi vari, ma sono sempre di basso livello, lavori precari, spesso al nero e che quindi non garantiscono un futuro. Ci sono delle rare eccezioni, direi un 5% degli immigrati riesce ad avere un contratto di lavoro, a costruire un rapporto di fiducia con il datore di lavoro e quindi è già in una fase di integrazione reale.

Ma anche coloro che rimangono precari non se ne vanno, perché sperano sempre in un futuro migliore. Il compenso per questi lavori precari può essere di 20 euro, 30, 40 euro. E' per tutti uguale. Se l'immigrato viene contattato per un lavoro diciamo "sporco" per il quale va bene chiunque, la tariffa si aggira sui 15 euro, se si tratta di un lavoro migliore 20 euro, se lavoro specifico in campagna o in edilizia si arriva a 30 euro, se già c'è contratto si arriva a 40 euro al giorno. Per 8 ore di lavoro, ma si arriva anche a 11-12 ore di lavoro. Esiste eccesso di offerta. L'afflusso dei rumeni ha contribuito ad abbassare i compensi giornalieri in particolare nell'area del ragusano; si contentano di 20 euro al giorno ed i datori di lavoro con 40 euro pagano due persone. Così i magrebini che erano abituati a compensi sui 30 euro rimangono senza lavoro e magari si spostano nel territorio di Catania.

Le Insensibilità. In Sicilia abbiamo una amministrazione di centro-destra, il cui unico scopo è rimandare gli immigrati nei loro paesi di origine. C'è qualche sindacato che contribuisce a tenere viva l'attenzione sui problemi degli immigrati, ma qui a Catania, il problema casa è molto sentito anche per gli italiani, e quindi non si pone assolutamente per gli immigrati.

Gli immigrati danno un contributo importante all'economia del territorio, ma il problema è che è un contributo per la sua quasi totalità nascosto, in nero, precario, senza contrattazione legale. La questione casa appare uno step successivo alla realtà migratoria di Catania, area che non offrendo possibilità di lavoro, vede immigrati che non hanno progetti di stabilità, non hanno ancora deciso di rimanere e quindi ancora non pensano alla soluzione abitativa migliore.

Emanuele Bongiorno

Responsabile Citet/Cisl – Ragusa

Per quanto riguarda il disagio abitativo degli immigrati in provincia di Ragusa, preciso che questa è una zona prettamente agricola e da molti anni abbiamo la presenza di molti lavoratori immigrati soprattutto nei Comuni di Vittoria, Comiso, Santa Croce, Acate.

Sappiamo che sono pochi i fortunati che trovano alloggio nei paesi e nelle piccole città della provincia. La maggior parte va ad abitare nelle case cosiddette “rurali”, che non sono il luogo migliore per far vivere qualsiasi essere umano. Direi che si tratta di tuguri, strutture fatiscenti. E' ovvio quindi che queste persone vivano fortissimi disagi, che possiamo anche constatare personalmente.

La nostra impressione è che l'imprenditore agricolo non si impegni molto nell'aiutare lo straniero a trovare un alloggio dignitoso. Qualcuno di loro dà ospitalità presso le stesse aziende, ma non conosco nessuno che, ufficialmente, abbia preso posizioni concrete nei confronti del Comune o delle Amministrazioni provinciali per lenire gli effetti di tale situazione.

Gli immigrati si trovano ad affrontare mille problemi. Il primo è sicuramente quello dell'alloggio; nella maggior parte dei casi trovano abitazioni da affittare, ma comunque con affitti in nero e soprattutto pagando canoni decisamente elevati rispetto alla qualità degli alloggi. Ma questi lavoratori non hanno scelta, sono costretti dalla necessità ed accettano di vivere in qualsiasi condizione. Anche di massimo disagio.

A noi si rivolgono i proprietari di casa, non per una mediazione, ma con contratti alla mano; scelgono contratti liberi oppure in nero e si fanno dare quanto vogliono. Gli immigrati hanno paura di sollevare conflitti e accettano qualsiasi condizione.

Alcuni vengono per partecipare al Bando per l'integrazione all'affitto, ma quel che eroghiamo è irrisorio soprattutto se nel contratto viene dichiarata una somma che è solo una parte dell'affitto reale.

Cerchiamo di lottare contro questo stato di cose. Alcuni lavoratori immigrati possono partecipare ai Bandi per l'assegnazione delle case popolari, ma purtroppo le case popolari non ci

sono, nemmeno per gli italiani. Nell'immediato sarebbe necessaria una regola per quanto riguarda il canone di affitto che sicuramente è troppo elevato.

Gli amministratori comunali dovrebbe avere un minimo di attenzione a questo: le leggi che regolamentano il settore ci sono, si tratterebbe di farle applicare in maniera corretta.

Esiste anche il problema del trasporto; riesce complicatissimo per gli immigrati raggiungere le campagne di Vittoria, Acate, Scicli. Crediamo sia necessario che imprenditori, associazioni e amministrazioni comunali si mettano in rete per dare una soluzione a questo problema.

Vorrei inoltre segnalare che si rivolge a noi una minima parte degli immigrati aventi diritto al contributo alloggiativo: le domande presentate da immigrati rappresentano il 10%, e riguardano rumeni, albanesi, comunque stranieri dei paesi dell'Est. Gli altri, in particolare i provenienti dai paesi africani, non sono sufficientemente informati dei loro diritti. Evidentemente per gli est europei i canali di diffusione delle informazioni funzionano meglio. Il nostro Organismo informa tramite la propria stampa, ma siamo consapevoli che non tutti gli immigrati leggono il nostro giornale.

Anna Maria La Rocca

Operatrice Sportello "La finestra"- Alcamo

Abbiamo dato vita ad uno sportello aperto agli immigrati che abbiamo chiamato "La finestra" e che non è vincolato a nessun tipo d'istituzione. E' aperto il sabato pomeriggio e sfrutta una piccola stanza messa a disposizione da una parrocchia locale..... devo dire che è abbastanza frequentato....

ha un bacino di utenti che fa riferimento alla Provincia di Trapani.

Abbiamo rilevato che gli immigrati presenti sul nostro territorio sono al 60% - 70% lavoratori occupati nel settore agricolo.

A settembre, nel periodo della vendemmia, la presenza straniera aumenta vertiginosamente, perché per tale attività vengono utilizzati quasi esclusivamente extracomunitari e cittadini stranieri. Solitamente vengono assunte sempre le stesse persone, ormai anche gli immigrati sanno a quale datore di lavoro rivolgersi.

Il compenso ottenuto per la vendemmia è intorno ai 40-50 euro al giorno per lavorare dalle 6 del mattino alle 4 del pomeriggio. In passato lavoravano fino alle 18.00, ma adesso ci sono maggiori controlli, viene loro concessa un'ora e mezza di pausa pranzo e un'altra ora di riposo intorno alle 8 del mattino per fare colazione. Quindi alla fine la giornata lavorativa è di 8 ore. La retribuzione è la stessa per regolari ed irregolari e per cittadini alcamesi.

Da un paio di anni a questa parte registriamo problemi tra stranieri e lavoratori comunitari (rumeni, ucraini) in relazione al compenso: questi ultimi infatti si accontentano di 25 euro al giorno, diminuendo così la possibilità di lavoro per tunisini e marocchini. Questa situazione sta creando tensione ed i datori di lavoro ne approfittano.

Gli stagionali sono quasi tutti impiegati in nero, spesso non hanno il permesso di soggiorno e quindi anche volendo non è possibile regolarizzarli; una volta terminata la stagione della vendemmia, si spostano, magari in un'altra provincia della Sicilia.

Vengono reclutati con il sistema del passaparola, grazie alla presentazione da parte di un amico o tramite gli sportelli e le parrocchie. Gli stessi datori di lavoro si rivolgono a noi o alla parrocchia per un contatto con questi lavoratori.

Nei due mesi della vendemmia esiste una possibilità di alloggio garantita dal Comune per gli stagionali: il “campo tenda”.

Quest'anno, diversamente da quanto accaduto negli anni passati, l'alloggio è stato garantito solo ed esclusivamente a coloro in possesso del permesso di soggiorno dietro un contributo giornaliero di 5 euro ciascuno. Conseguenza di questo è stato che molti hanno dormito per strada.

Gli immigrati che risiedono qui, invece, provengono per la maggior parte da Tunisia e Marocco, molti hanno anche le famiglie e sono anche loro occupati prevalentemente in agricoltura. Lavorano alla gestione vera e propria delle terre, senza nessuna qualifica particolare.

I romeni, che negli ultimi anni stanno arrivando in numeri significativi, lavorano anche nell'edilizia, mentre le donne fanno le badanti.

Spesso nella nostra realtà è proprio il datore di lavoro che gioca un ruolo fondamentale nel trovare l'abitazione per l'immigrato suo salariato.

Allo sportello, ogni sabato, vengono a chiedere aiuto molti immigrati che vogliono migliorare la loro situazione economica ed abitativa. Arrivano anche i proprietari di casa chiedendo a noi di passare parola fra gli stranieri per affittare.

Molto fanno anche le parrocchie, che a loro volta mediano tra immigrati e padroni di casa. Gli immigrati hanno infatti bisogno di fidarsi di qualcuno, di una parola di conforto e poi, l'alternativa sarebbe la mediazione di una Agenzia immobiliare che costa, e quindi lo sportello rimane la loro ultima spiaggia.

Rimane il problema che spesso gli alloggi per gli immigrati sono senza confort, a volte non c'è la luce, manca il balcone, ma loro “si accontentano”.

Padre Beniamino Sacco

Centro Buon Samaritano Parrocchia Spirito Santo- Vittoria

A Vittoria, facendo un calcolo superficiale, non credo ci siano meno di 8.000 persone. Sto parlando di immigrati permanenti, che rimangono nel nostro territorio. Sono per la maggior parte provenienti dal Nord Africa; in molti sono quelli venuti negli anni passati: tunisini e marocchini in modo particolare; ultimamente assistiamo alla discesa massiccia di polacchi e romeni, che stanno arrivando in massa, e si vengono ad insediare in questo territorio che ha una vocazione prevalentemente agricola.

Qui l'80% dell'economia gira attorno alla cosiddetta "agricoltura trasformata", vale a dire una agricoltura intensiva che ha dato negli anni '70 anche un certo benessere a Vittoria, pare che fosse una delle città europee con il reddito più alto.

Negli anni '70 con 5.000 metri, si arrivava a guadagnare 60-70 milioni. Allora un appartamento costava 11 milioni di lire. Con il tempo è aumentata la concorrenza con altre realtà europee e la zona è andata in crisi. Questo anche perché non c'è stata una progettualità, che permettesse al settore di ampliarsi e quindi di trovare supporti esterni che potessero migliorare la produzione.

Gli immigrati a Vittoria hanno cominciato ad arrivare agli inizi degli '80 attirati da questo lavoro e anche attualmente la maggior parte delle aziende possono andare avanti solo grazie alla manodopera degli extracomunitari. Oggi però c'è un problema logistico. Le persone immettono nel nostro tessuto sociale, non trovano le strutture necessarie per accoglierle.

Peraltro sono molte le famiglie immigrate che si sono inserite bene nel territorio. In particolare sono famiglie di tunisini, che è il gruppo più forte. Molti di loro sono divenuti mezzadri, hanno preso delle campagne per proprio conto ed anche economicamente hanno migliorato la loro condizione. Pare che alcuni di loro stiano attualmente acquistando dei terreni. Rimane la difficoltà della loro sistemazione. Questa gente non trova né casa, né luoghi di incontro.

A Vittoria non ci sono molti alloggi disponibili. Per questo molti vivono nelle campagne, si accomodano così come possono, in case fatiscenti, prive di servizi igienici e di servizi essenziali. Nelle campagne si trova una marea di persone che vive allo stato quasi brado.

E poi la discesa dei romeni e dei polacchi ha creato una situazione molto conflittuale. Mentre i tunisini erano arrivati ad una retribuzione di 35-40 euro al giorno, i nuovi arrivati si accontentano di 15-20 euro. E quindi si è creato un divario che speriamo non sfoci in qualcosa di grosso; gente che normalmente lavorava tutto l'anno, si è vista tagliata fuori, perché con 40 euro prendono due persone a lavorare. E per giunta sembra che i rumeni siano capaci di lavorare. Non

guardano orari e quindi i nord africani sono rimasti al palo, non riescono più a trovare lavoro. Ne conosco alcuni, che mentre qualche anno fa, lavorando disponevano del giusto e mandavano i soldi a casa, oggi vengono a chiedere 20 euro per spostarsi verso altre aree.

Il Centro ospita quanti possibile, fino a 130. Però facciamo circa 400 pasti al giorno. E vengono romeni, polacchi, vittoriosi, perché la crisi economica ha coinvolto anche molte famiglie italiane, che si trovano in grandissime difficoltà. E provano a chiedere aiuto. Noi distribuiamo alimenti ogni mese a ritmi settimanali a 750 famiglie.

In genere presso il centro potrebbero restare un mese, ma c'è anche qualcuno che è qui da 10 anni. Perché ci sono i soggetti fragili, i casi particolari e allora dove mandiamo queste persone? C'è un regolamento per la gestione del centro, ma viene poi adattato ai singoli casi personali. E così mediamente non rimangono meno di 3 mesi.

Quando lasciano il centro in genere lasciano la Regione, se ne vanno in Puglia o in altri posti, sperando di trovare lavoro. Molti vanno e poi ritornano.

Sottolineo che a livello provinciale siamo il centro più grosso, abbiamo anche servizi che vanno al di là dell'accoglienza notturna, facciamo il servizio docce, tante persone che abitano nelle campagne vengono qui a farsi la doccia, oppure facciamo il servizio lavanderia, facciamo corsi di alfabetizzazione. Sono tutti servizi gratuiti. O meglio chiediamo a chi lavora, 25 euro al mese. Significa 75 centesimi al giorno. Ma saranno 7 o 8 coloro che danno i 25 euro al mese.

L'amministrazione comunale non ha assunto alcuna iniziativa. E' una città che non offre alcun servizio pubblico. Hanno reso operativo uno sportello, ma non pare che ne usufruiscano in molti.

Peraltro, una presenza così importante di stranieri dà sempre luogo a problemi di ordine pubblico. Noi facciamo quanto possiamo. Ma le amministrazioni, lo Stato, non sempre sono attente ai problemi del privato sociale che è il solo ammortizzatore esistente.

La regione Sicilia ci ha dato 60.000 euro per 2 anni. Assolutamente insufficienti. Ci sono 12 persone che lavorano qui. Dobbiamo dar loro un minimo di stipendio. Denunciamo questa disattenzione. E' vero che noi gestiamo il centro a livello familiare, in economia, ma almeno l'essenziale deve essere assicurato. Perché se questa gente non avesse un posto dove andare non creerebbe ulteriore disagio?

Uno dei fenomeni nuovi a cui assistiamo è l'immigrazione di minori non accompagnati, che è un problema molto delicato e che crea numerosi interrogativi.

Da noi, l'anno scorso, sono passati 400 minori che abbiamo accolto gratis e che poi hanno lasciato il centro, ma per dove?

Un altro problema che rileviamo riguarda le badanti. Sono pagate in genere 500 euro al mese per lavorare 24 ore al giorno. E spesso sono oggetto di tante violenze, ma violenze perpetrate all'interno delle famiglie che usano la persona a tutti i livelli. Con delle umiliazioni incredibili, anche di sfruttamento sessuale. Il vecchio di 80 anni considera la donna una schiava che non ha diritto a nulla, deve sottostare a quello che lui dice.

Ho sottolineato questo aspetto parlando di nuove schiavitù, che non interessa nessuno. La gente fa orecchie da mercante e tu puoi denunciare, ma ti rendi conto alla fine che la gente non vuole (come dire ?) essere disturbata.

Negli ultimi mesi Vittoria si è sentita umiliata ed offesa per le automobili e le segherie bruciate, per le sedi divelte ed il raccolto defraudato, per la serie di avvertimenti di vario genere che hanno raggiunto più persone. Non è giusto che un gruppo di malavitosi detti le regole di una economia abusiva e si abbeverino al sudore ed alla fatica degli altri. Non è giusto che si arroghino il diritto di spargere terrore. A quanti subiscono l'imposizione, diciamo non chiudetevi in voi stessi abbiate il coraggio di uscire allo scoperto tutti insieme.

Comunque, il problema abitativo non può essere risolto senza la collaborazione delle amministrazioni pubbliche, inoltre c'è ancora molto pregiudizio. Non ti affitto la casa perché sei di colore. Si ha ancora paura della persona di colore. O se si affitta agli stranieri, lo si fa a determinate condizioni...si parla di tuguri, per i quali si chiedono 350 euro al mese e l'affitto non è mai regolare, è sempre in nero. Le famiglie che si sono insediate tempo in paese, abitano case dove gli italiani non andrebbero mai ad abitare.

Sebastiano Bonventre

Assessore alle Politiche Sociali -Comune di Alcamo

Sottolineo in premessa che il Comune di Alcamo è legato alla stagionalità dei lavoratori immigrati. Questa è infatti la Provincia italiana a più alta densità di viti e di conseguenza con una elevata necessità di manodopera per la vendemmia nel periodo che va da metà agosto a fine settembre, metà ottobre in alcuni anni eccezionali.

Senza gli immigrati non avremmo manodopera nella campagna. E' vero che il piccolo imprenditore si coltiva da solo la terra, ma molti hanno bisogno di immigrati, il che fa registrare nel periodo della vendemmia un significativo afflusso di extracomunitari, o comunitari (molti sono infatti i romeni).

Ovviamente, ci siamo posti il problema di dare soluzione al loro problema abitativo, consapevoli della necessità, da un lato, di mantenere in vita il tessuto economico- sociale della

collettività, ma, dall'altro, di tenere conto della necessità di rispettare chi viene a svolgere un lavoro essenziale.

In primo luogo, abbiamo sensibilizzato gli operatori agricoli, facendo in modo che molti immigrati possano ricevere vitto e alloggio direttamente presso il datore di lavoro. In secondo luogo, da circa 10 anni, organizziamo un Campo di accoglienza per i braccianti immigrati.

Sino a quando le finanze del Comune ce lo hanno permesso, abbiamo organizzato l'accoglienza per questi lavoratori immigrati in strutture ricettive di tipo alberghiero; negli ultimi anni, a causa dei finanziamenti sempre più esigui, ci siamo organizzati con Campi tenda. Li organizza il Comune stesso in collaborazione con altri soggetti del territorio: quest'anno con la Misericordia, che qui in Sicilia è la struttura che gestisce i CPT, la Croce Rossa, la Caritas e Medici senza Frontiere.

Tecnicamente il Campo è gestito dalla Protezione Civile che mette a disposizione le tende. Quest'anno sono state montate su un terreno messo a disposizione da una parrocchia locale, scelto sia per la tipologia del terreno che ne consente facilmente l'installazione, sia per la presenza degli attacchi fognari, sia per l'esistenza di strutture fisse: bagni e docce, campo di calcio della parrocchia.

Il Campo ha accolto dalle 150 alle 180 persone per notte. I posti erano destinati ai soli immigrati presenti regolarmente sul territorio, perché il Prefetto ha impedito l'accoglienza agli irregolari.

Per nostra scelta, abbiamo fornito comunque a tutti, regolari o irregolari presenti ad Alcamo, un pasto caldo, la possibilità di fare una doccia, di lavarsi, e l'assistenza sanitaria, perché riteniamo sia questo un dovere verso le persone, in regola o non in regola che siano. Di fatto, 180 hanno potuto dormire nelle tende, e almeno 500 al giorno hanno usufruito degli altri servizi.

Esisteva un ingresso al Campo destinato ai regolari (consegnavano documento, permesso di soggiorno, registrazione giornalmente inviata alla Questura) come da disposizione del Prefetto, ed esisteva un secondo ingresso per tutti gli altri, tramite il quale si accedeva alla zona mensa, alla zona docce ed alla tenda di Medici senza Frontiere, che hanno offerto assistenza sanitaria in collaborazione con la ASL: accertamenti vari, medicinali gratuiti.

Abbiamo chiesto un contributo per l'accesso di 2 euro (di fatto un valore simbolico), allo scopo di responsabilizzare sull'utilizzo e la gestione del Campo. Parte degli alimenti distribuiti è stata donata dal Banco Alimentare (che è un sistema di raccolta della Caritas) parte è stata provveduta dagli stessi cittadini di Alcamo, che, in molti, hanno prestato servizio volontario presso il Campo.

Il tutto ci è costato questo anno circa 30.000 euro, ma più ci organizzeremo, meno spenderemo. L'ideale sarebbe avere una nostra struttura, un luogo da dotare di strutture stabili per i servizi, la possibilità di inserire postazioni mediche, un servizio di bus/navetta per eliminare il ruolo del "caporale". Mentre il Campo bene o male è stato sufficiente per i regolari, la massa di irregolari girava per la città; alcuni dormivano per strada, altri hanno occupato con i sacchi a pelo alcune strutture abbandonate. I Vigili urbani hanno chiuso un occhio, perché qualcosa bisogna pur fare! Abbiamo poi sensibilizzato le strutture della Chiesa e del Volontariato, ad aprire le porte a questi immigrati.

Esiste comunque un problema macroscopico legato alla stessa legge italiana che stabilisce che dare lavoro ad una persona che non può essere messa in regola, configura una responsabilità penale. La prassi per mettere i lavoratori immigrati in regola è estremamente complicata per un lavoro che sostanzialmente è giornaliero: oggi si lavora presso un'azienda, domani presso un'altra. La realtà è che lavorano tutti in azienda. Da noi l'afflusso di persone clandestine non è governabile secondo me con la modalità del decreto flussi. Vengono da tutte le parti della Sicilia, qui si mangia, si dorme, ci si lava e quindi vengono a prescindere dal lavoro. Nei fatti poi trovano tutti lavoro in campagna; qualcuno mette persone di vedetta sulla cima della collina e, se vedono arrivare una macchina che non conoscono, danno l'allarme e gli irregolari spariscono dalla circolazione. Nei fatti lavorano, ufficialmente non lavorano.

Qui ad Alcamo, le grosse aziende, anche per evitare irregolarità sui controlli, per evitare la denuncia penale da parte degli Ispettori del lavoro, mettono in regola e accolgono gli immigrati. In collaborazione con la Coldiretti siamo riusciti con un lavoro di sensibilizzazione sui proprietari agricoli più importanti a far accogliere i lavoratori immigrati regolari nelle case: molti agricoltori anziché andarli a cercare ogni mattina ed esercitare il "caporalato" in piazza, hanno accettato di tenerli presso l'azienda per vitto e alloggio.

Il problema resta per i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno. E' un fenomeno difficilissimo da controllare. Arrivavano ad Alcamo gli immigrati entrati a Lampedusa, scappati dai CPT, perché comunque qui per 2 mesi l'anno si lavora, si mangia, ci si lava; esiste il tam tam per cui si viene a sapere che ad Alcamo un minimo di accoglienza esiste. Questo è l'unico posto che io sappia in Sicilia che eroga un servizio del genere.

Sottolineo che alcuni immigrati che trovano vitto e alloggio presso le aziende nel periodo della vendemmia, hanno a loro disposizione spesso casaletti di campagna, dormono con il sacco a pelo, nei fienili, per terra, su pagliericci di fortuna.

Da quello che sappiamo, là dove invece si sono stabiliti, soprattutto i romeni, abitano in magazzini rimessi a posto, caseletti ristrutturati, che ospitano famiglie romene impiegate per gestire l'attività di campagna.

Per chiarezza: durante il periodo della vendemmia, il lavoro agricolo è pagato a giornata sui 40/45 euro, per un orario che va dalle 07.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00. La tariffa viene pagata settimanalmente ai regolari, invece a fine giornata agli irregolari.

Finita la stagione della vendemmia ad Alcamo, gli immigrati si spostano sempre in Sicilia magari a Caltanissetta dove si raccoglie l'uva Italia, o se vanno in Calabria, in Puglia e nonostante questa terra sia terra di mafia, la mia sensazione è che esista una forte mafia tra di loro.

Certo nel territorio di Alcamo l'immigrazione non è composta solo da questi braccianti agricoli stagionali. Il fenomeno a cui assistiamo è che, al di là del periodo della vendemmia, gli stranieri, in particolare romeni, gestiscono le terre durante tutto l'anno si inseriscono nel tessuto sociale e divengono agricoltori specializzati.

Nel passato la presenza più significativa era quella magrebina, ma da un paio di anni a questa parte, con l'entrata della Romania nella Unione Europea, sta molto aumentando la comunità romena. Ad Alcamo è presente un Pope, la chiesa cattolica ha fornito a questo Pope una stanza, si stanno integrando sarà la religione, sarà la somiglianza, l'affinità linguistica. E poi i romeni sono dei gran lavoratori, occupati spesso in agricoltura, ma anche in edilizia. Molti dei braccianti agricoli non stagionali che lavorano presso le nostre aziende, sono romeni. Le donne si stabilizzano qui e fanno le badanti.

Dobbiamo considerare che l'agricoltura di vigna va verso la meccanizzazione e la necessità di manodopera andrà progressivamente riducendosi. Molte aziende, in particolare le più grandi, hanno già sostituito i vigneti e impiantato i nuovi, lavorano con le macchine, e hanno dato il lavoro di cura delle viti, in particolare ai romeni che quindi vengono assunti e si stabiliscono qui lavorando tutto l'anno.

Esiste un fenomeno di terziarizzazione anche nella coltivazione, il proprietario si affida ad un'impresa che coltiva il vigneto, impresa magari italiana ma che spesso occupa immigrati, e sempre più spesso romeni. Coltivare la vite è di fatto un'arte, ma gli stranieri stanno imparando, i trattori spesso sono condotti da romeni.

Alcuni di loro iniziano attività imprenditoriali in proprio, affittano gli appartamenti in città, si stabilizzano con le famiglie.

Giunta e Consiglio comunale sono assolutamente in sintonia: abbiamo fatto la scelta di dotarci di un consulente per l'immigrazione, stiamo lavorando per aprire uno sportello di segretariato sociale, vorremmo creare una struttura di aggregazione per favorire la lotta al disagio

sociale di coloro che si fermano in città. Man mano che il processo di integrazione va avanti i fenomeni di disordine si riducono: non registriamo grossi fenomeni di criminalità legati agli immigrati. I siciliani sono una razza tollerante, la nostra civiltà è un miscuglio di arabi, spagnoli, normanni, siamo abituati alla convivenza. Non parlerei di razzismo da noi. Alla gente non piace, come non piace a nessuno, la delinquenza, l'ubriaco per le vie del paese, la persona che dorme in strada e ci adoperiamo per limitare questi fenomeni. La Caritas offre un pasto caldo a tutti per tutto l'anno.

Sosteniamo gli organizzatori di corsi di lingua italiana, per badanti, per lavoratori; stiamo pensando ad una formazione per mediatori culturali; c'è la volontà di promuovere l'inserimento scolastico per i bambini. Attualmente non abbiamo casi di minori non accompagnati, generalmente si dirigono verso le città, ma siamo consapevoli della possibilità che tale fenomeno potrebbe riguardarci.

Per quanto riguarda azioni specifiche del Comune per fronteggiare il disagio abitativo preciso che abbiamo già difficoltà ad assegnare case popolari agli Italiani e per ora non registriamo assegnazioni per gli stranieri.

Abbiamo firmato una delibera di contributo all'affitto, in applicazione della normativa nazionale, e diamo assistenza economica alle famiglie anche di extracomunitari, che poi è chiaro, al bisogno, vengono anche dirottati per il sostegno abitativo. I contributi diretti al sostegno abitativo a valere sul bilancio comunale, rappresentano un 15%, circa 10.000 euro. Contributi diretti alle politiche per l'immigrazione a valere sul bilancio comunale sono rappresentate da circa 90.000 euro.

I romeni stanno facendo lievitare il prezzo del mercato degli affitti nel territorio di Alcamo, sono lavoratori, discreti, pagano puntualmente, tutti vogliono affittare loro. Ad Alcamo ci sono vecchie case, senza grandi pretese. Un appartamento sui 150 metri quadrati difficilmente scende sotto i 600 euro. Generalmente una coppia di immigrati nella quale entrambi lavorano sostiene tranquillamente un affitto di questa entità.

Come dicevo il compenso giornaliero per gli occupati in agricoltura si aggira sui 40/45 euro, se poi, coloro che sono pagati con busta paga vanno a prendere la metà non posso dire nulla, non avendone conoscenza. Gli imprenditori non sono motivati a rischiare, la responsabilità è penale ed i controlli ci sono, anche se, spesso, sono proprio gli immigrati, soprattutto i romeni, che non vogliono essere messi in regola come lavoratori, preferiscono lavorare al nero.

Le badanti guadagnano per un lavoro di 24 ore su 24 ore circa 650 euro, ma quasi mai sono in regola. Il problema è che il vecchietto pensionato fa fatica anche a pagare 650 euro. Solo con un sostegno economico alle famiglie si può pensare a far emergere queste lavoratrici dal nero.

La nostra esperienza va comunque valutata tenendo conto che non è assolutamente comparabile con quella della città. Se gli immigrati non lavorassero con stipendi più o meno adeguati non potrebbero vivere qui, non pagherebbero affitti a prezzo di mercato, le Agenzie immobiliari non mi verrebbero a chiedere 400 euro al mese per case piccole sostenendo che i prezzi sono questi proprio a causa dei romeni che affittano e pagano.

Gli immigrati sono fondamentali. Anche se l'agricoltura si dirige verso la meccanizzazione la qualità del prodotto dipende anche da piccoli lavori: togliere le erbacce sotto le piante laddove il trattore non arriva, la potatura, la gestione del terreno: sono lavori che non fa più nessuno italiano.

Anche per l'attività di pastorizia non c'è italiano che vada con gli animali. Senza queste persone l'attività economica della zona morrebbe. Anche per questo nella nostra comunità c'è rispetto per queste persone.

Non conosco di casi di acquisti in proprietà di alloggi da parte degli immigrati su Alcamo, ma va da sé che in qualche caso sia avvenuto e sempre di più avverrà.

Gli stranieri hanno avuto anche 2 candidati alle comunali. La loro comunità li ha votati. Anche se non sono stati eletti. E' il percorso dell'integrazione. C'è un autobus che settimanalmente collega Alcamo alla Romania.

A livello comunale Alcamo ha sensibilità alle questioni dell'immigrazione, ma non abbiamo un Assessore regionale per l'immigrazione e soprattutto non esiste una politica regionale specifica.

In Sicilia abbiamo purtroppo una fonte inesauribile di territori confiscati alla mafia che si potrebbero utilizzare. Dovremmo ereditarne uno e stiamo pensando a come utilizzarlo: una delle opzioni potrebbe essere di farne un Centro per gli immigrati dove possano riunirsi, far arrivare dei loro giornali, avere una televisione con satellite, insomma un luogo di socializzazione.

L'Amministrazione e la gente sanno perfettamente che senza gli stranieri il nostro territorio non va avanti. Non è nostro interesse cacciarli, ma accoglierli.

Operatrice Centro Agape - Palermo¹

Il nostro centro si trova nel cuore di Palermo, al centro della città presso la chiesa di Santa Chiara. E' un centro della Caritas diocesana, gestito dai salesiani. E' attivo quotidianamente con un servizio di ascolto e di assistenza legale, ma organizza anche corsi di italiano. E' aperto anche la domenica e funziona come luogo di incontro.

1 L'intervistata desidera mantenere l'anonimato.

Sottolineo che poiché le comunità straniere non hanno disponibilità in città di luoghi per riunirsi, presso il nostro Centro viene loro permesso di celebrare festività religiose e non, matrimoni, battesimi, funerali.

Attualmente il Centro può alloggiare soltanto 50 persone. E' infatti in corso di ristrutturazione un'ala dell'edificio che potrà disporre di ulteriori 60 posti letto; i lavori sono realizzati con fondi esclusivi dei salesiani. Peraltro, i lavori hanno subito un rallentamento a causa del rinvenimento di reperti archeologici durante la fase di scavo.

Il Centro funziona grazie all'impegno dei volontari, operatori del servizio civile che prestano la loro opera in maniera assolutamente gratuita.

Presso il Centro funziona anche un asilo nido per i figli di immigrati. Questo asilo è nato 7 anni fa per dare risposta alle esigenze delle mamme immigrate che non avevano a chi lasciare i propri figli. Si sono quindi messe insieme, hanno organizzato dei turni fra loro ed hanno autogestito il servizio di asilo nido, chi tenendo i bambini, chi andando a lavorare.

Nel tempo si è visto tuttavia che l'asilo aveva bisogno di un rinnovamento per poter funzionare al meglio. Si è proceduto di conseguenza ad una importante ristrutturazione dei locali che adesso accolgono circa 45 bambini, soprattutto nord africani: ghanesi, ivoriani, marocchini, bangladesi, sri lankesi... e negli ultimi due anni sono arrivati anche i cinesi.

Attualmente quindi l'asilo non è più autogestito dalle mamme, funziona dal lunedì al sabato dalle 7.00 alle 19.00 ed accoglie bambini figli di immigrati da 0 a 5 anni. Per i bambini è attivo un servizio mensa. Ogni bambino paga una retta di 60 euro al mese. Le mamme sono tutte colf o badanti, che mediamente ricevono un compenso di 5 euro l'ora. Gli operatori dell'asilo sono tutti volontari

Sul disagio abitativo, sappiamo che in generale gli immigrati, vivono nel centro della città in appartamenti non al massimo delle condizioni, perché generalmente le abitazioni del centro non sono ristrutturate. Ci sono alcune comunità che addirittura si localizzano in determinate vie della città: in vicolo Santa Rosalia oramai abitano tutti sudanesi, per fare un esempio. Stanno nascendo anche loro ristoranti che preparano piatti della cucina tipica del paese di origine.

Molte donne vivono insieme, in due o tre, donne insieme quando i mariti non ci sono perché magari lavorano nel Nord Italia.

Per trovare alloggi o sistemazioni abitative, funziona il passaparola.

Vincenzo La Monica

Responsabile Settore Immigrazione Caritas - Ragusa

Gli immigrati che lavorano nella provincia di Ragusa sono circa 4 mila, per la maggior parte impiegati nel settore agricolo; un quarto delle assunzioni che avvengono nella Provincia sono nel settore agricolo. In particolare, lavorano nella coltura dei fiori in Santa Croce e nelle serre nel territorio di Vittoria. Durante la stagione estiva il loro numero aumenta di molto. Vengono assunti con un contratto di tipo stagionale, sono tendenzialmente ogni anno le stesse persone che vivono una condizione di pendolarismo legato al lavoro.

Una volta concluso il periodo dell'assunzione, in passato rientravano in patria, mentre negli ultimi 5-10 anni, avendo molti ottenuto il ricongiungimento familiare, questo non avviene più.

Il dato INPS rileva che i sussidi per l'agricoltura, per coloro che hanno raggiunto 180 giorni di lavoro, sono pari al 95% dei redditi. Questo significa che pur lavorando per un breve periodo di tempo, maturano un sussidio di disoccupazione che permette loro di rimanere qui, magari occupandosi in qualche lavoretto in nero.

Negli ultimi anni a Vittoria si è verificata una situazione difficile perché i lavoratori magrebini, stabilizzati, sindacalizzati e con una coscienza dei propri diritti, si sono trovati a fronteggiare una concorrenza molto forte, dai contorni spesso illegali e squallidi, soprattutto da parte degli immigrati provenienti dai paesi dell'Est: romeni, e albanesi.

La Caritas stima intorno al 10% del totale la percentuale di lavoratori stagionali che vengono impiegati in nero. Il dato relativo agli immigrati provenienti dall'ex Est Europa, sfugge ai controlli.

Per quanto riguarda le presenze di cittadini provenienti dal Centro Africa, negli ultimi 5 anni (a seguito dei sistemi di protezione per i richiedenti asilo) molti si trovano in strutture protette totalmente, per almeno i primi 6 mesi. Vengono anche loro impiegati in agricoltura anche se non tutti sono preparati. Tra i tanti ospiti che ho conosciuto, la maggior parte erano attivi in politica, artisti, giornalisti, e anche per loro non c'è alternativa all'impiego in campo agricolo. Qualcuno ha partecipato a percorsi formativi sulla viticoltura; alle aziende non costava nulla perché avevano la borsa-lavoro; i migliori di loro sono diventati operai specializzati che lavorano nelle aziende anche da 5 anni.

La maggior parte degli immigrati sono tunisini; la Provincia di Ragusa ospita la comunità tunisina tra le più numerose d'Italia. Da una decina di anni si sono affiancati anche albanesi, romeni, centro africani e bulgari, la maggior parte residenti nel territorio. Risulta anche che molti

hanno residenza nella provincia di Ragusa, ma lavorano fuori e rientrano solo per il rinnovo del permesso di soggiorno.

La presenza maggiore di immigrati si registra nel periodo in cui c'è necessità di lavorare in agricoltura, a partire dalla preparazione del terreno, dalla predisposizione delle serre in primavera.

Si occupano delle coltivazione delle primizie come gli ortaggi ed in particolare nel territorio di Santa Croce della coltivazione di fiori. Arrivano dalle altre province, ma non saprei quantificarli, sappiamo anche che finita la stagione da noi, se ne vanno da qui, per esempio, nel Trentino per la raccolta delle mele. Una percentuale significativa si sposta infatti da questa provincia ad altre, soprattutto verso territori del Nord-Est: Veneto, Vicenza, ed appunto Trentino, oppure nelle metropoli come Milano o Genova. Si rivolgono sempre al settore agricolo oppure si propongono come operai nelle fabbriche.

Il pendolarismo riguarda soprattutto coloro che sono appena arrivati. Chi decide di venire nel nostro territorio nutre delle aspettative. Registriamo dei picchi molto alti di regolarizzazione, che l'anno successivo si abbassano perché l'immigrato decide di spostarsi in altre zone d'Italia, non avendo trovato quel che cercava e si sposta convinto di trovare situazioni lavorative ed abitative migliori che meglio rispondano alle sue esigenze.

Per quanto riguarda il loro reclutamento da parte delle aziende mi riferisco al "sentito dire" e sicuramente si parla del fenomeno del *caporalato*: di persone italiane o straniere presenti da molto tempo, che si occupano di mettere in piazza i lavoratori.

I dati INPS rilevano in questo territorio la retribuzione media più bassa d'Italia. La provincia di Ragusa è all'ultimo posto. Si parla di circa 6 mila euro l'anno, anche se sappiamo dell'integrazione del sussidio disoccupazione. Gli irregolari che competono con i tunisini guadagnano anche meno della metà. Ritengo che la giornata lavorativa sia intorno alle 10-12 ore di lavoro, ma è molto difficile monitorare queste situazioni.

I pendolari trovano solitamente alloggio presso i centri di accoglienza che da noi sono sempre sovraffollati. Contestualmente rileviamo occupazioni abusive di immobili, o trovano ospitalità presso connazionali. Il problema casa non riguarda solo i lavoratori agricoli, ma tutti gli stranieri presenti nel nostro territorio. Per molti l'alloggio è fornito dal datore di lavoro in luoghi spesso poco dignitosi e che diventano drammatici quando ci sono anche le famiglie. I costi dell'alloggio sono spesso detratti dal compenso del lavoro. Si parla di alloggi fatiscenti che costano anche 250 euro, che per un immigrato è una quota molto alta, soprattutto se considerata rispetto alle condizioni dell'alloggio.

Il primo problema che affrontano nella ricerca di un alloggio è la diffidenza: tendenzialmente non si affittano le case agli immigrati a causa di esperienze passate, di fiducie

tradite, di case consegnate in cattive condizioni. Il secondo problema è che comunque si tratta di costi di affitto elevati, tenendo conto delle condizioni igieniche non sempre adeguate.

Una politica della casa è indispensabile. Noi ci stiamo attivando.

La disponibilità di alloggio spesso è degli enti di carità che potrebbero, insieme al Comune, magari costituendo delle Fondazioni, assicurare un alloggio dignitoso a costi accessibili. L'unica esperienza che abbiamo sul territorio è quella dei centri di accoglienza che continuano ad approcciare questo problema come problema di emergenza, anche se sono venti anni che fronteggiamo il problema.

La soluzione secondo me è questa: da un lato insistere sugli aspetti culturali, quindi promuovere un processo educativo, dall'altro agire sul piano pratico, con azioni volte alla garanzia di un alloggio.

Abbiamo rilevato che in 2 anni il numero degli immigrati che risiedono nel centro storico si è triplicato: erano 500 nel 2005 e sono diventati 1548 nel 2007, anche perché i ragusani fuggono dal centro storico verso le periferie dove si continua a costruire. Le case fatiscenti rimangono sfitte e, vengono occupate dagli immigrati.

Biagio Conte

Missione speranza e carità di Biagio Conte - Palermo

La missione, nata per strada nel 1991, ha lo scopo di aiutare i senza tetto e le persone in difficoltà.

Dopo 2 anni di richieste al Comune per un intervento volto a risolvere la situazione di coloro che dormivano in stazione abbiamo ottenuto la disponibilità di un piccolo locale all'interno della stazione stessa, in cui abbiamo allestito una mensa ed un ricovero per anziani. Negli anni seguenti abbiamo dato vita alla nostra prima casa di accoglienza in un edificio in disuso dal comune, in via Archirafi. Abbiamo una seconda struttura che ospita donne e minori, donne in gravidanza e donne sole con bambini (attualmente sono 115 donne e 30 bambini di diversa nazionalità) ed una terza struttura, una ex caserma aeronautica. Rappresentiamo una soluzione di emergenza.

Arrivano da noi ogni giorno fino a 10 persone, per chiedere alloggio, anche solo per qualche giorno, il tempo di spostarsi verso il nord.

Gli immigrati, uscendo dai centri di accoglienza dopo gli sbarchi, chiedono e vengono indirizzati alla missione per trovare un tetto prima di raggiungere altre città. Nelle 3 comunità di nostra gestione diamo alloggio a 800 persone. Si tratta realmente di emergenza, e non neghiamo l'ospitalità a nessuno che non ha dove passare la notte né cosa mangiare.

Gli immigrati che ospitiamo vengono spesso utilizzati come braccianti in campo agricolo, si muovono nell'intero territorio regionale. Il 70% di coloro che provengono dall'Africa sono agricoltori, lavorano per la raccolta dell'uva, delle olive, lavorano nelle serre. Il lavoro è stagionale, lavorano per 2 mesi all'anno, ma in Sicilia il lavoro è poco per tutti.

In agricoltura lavorano soprattutto africani: sudanesi, del Mali, della Costa d'avorio, accanto alla realtà maghrebina che è significativa anche perché di lunga data. Le altre nazionalità sono presenti con percentuali minori. Sono in genere di passaggio.

Tendono ad andare verso il nord dove sentono dire che c'è più lavoro sia nel campo agricolo sia nelle industrie. Dopo la prima stagione, dopo avere lavorato e raccolto i soldi per il biglietto, se ne vanno al Nord Italia. Ma quando lavorano qui, magari per soli 10 giorni, non vengono di certo assunti, è tutto lavoro nero che si procurano con il sistema del passaparola. Nel meridione abbiamo poche assunzioni e molto lavoro nero, contrariamente a quel che avviene al nord. È una conseguenza della carenza di lavoro. Oppure sarà la pesantezza della burocrazia, i ritardi, i problemi, che rendono difficile le assunzioni.

Una volta terminata la stagione del lavoro in agricoltura generalmente si arrangiano con mille lavori, al mercato ortofrutticolo, nei supermercati ad aiutare a portare la spesa, lavorano nei locali, fanno soprattutto i lavori umili, quelli che non fanno più gli italiani come il lavagista, caricare la merce al mercato ortofrutticolo, lavori di pulizie, presso i vivai, badanti, e nelle zone balneari le pulizie delle spiagge e nei ristoranti come lavapiatti.

Non posso valutare la percentuale di quelli che si spostano. Molti si spostano in altre province, nel siracusano e nel trapanese. Tendono a trovare alloggio lì, dove rimangono tutto l'anno e si arrangiano con lavoretti aspettando la stagione giusta per il lavoro agricolo, oppure si fermano dove ci sono le serre come nel ragusano, quindi dove si lavora tutto l'anno.

Le donne fanno le badanti, lavorano nelle case a fare le pulizie, soprattutto le asiatiche e le Est europee che sembrano più vicine alle italiane e sono maggiormente richieste.

Ho sentito dire dagli ospiti della missione che la retribuzione giornaliera per la raccolta varia dai 40 ai 50 euro per 10 e più ore di lavoro. I regolari partono avvantaggiati, sono più agevolati. Nel campo agricolo ho l'impressione che vengano pagati tutti allo stesso modo, il discorso è diverso negli altri settori professionali dove possono essere messi in regola. I cittadini italiani spesso cercano quelli in regola.

La questione abitativa è drammatica. E' molto difficile trovare alloggio per gli immigrati stabili, per coloro che hanno un lavoro stabile, nel 2007 la casa è diventata la pietra più preziosa, a

Palermo un affitto non si trova a meno di 600- 700 euro. Se trovano casa, lo stipendio viene speso tutto per l'affitto.

Per i pendolari.....siamo a livello di tende, capannoni e casolari. È un problema serio, magari trovano il lavoro ma non la casa e viceversa. E' raro trovare un imprenditore agricolo che giochi un ruolo positivo per dare soluzione alloggiativa e vitto agli immigrati che lavorano per lui. Accanto a questi problemi non dimentichiamoci il caro vita, il costo della luce e dell'acqua. Solo le badanti risolvono il problema perché domiciliate presso il datore di lavoro.

Io vedo delle prospettive nell'utilizzare gli edifici chiusi oppure abbandonati, che sono tanti e sparsi sul territorio. Se non fosse per gli immigrati, saremmo un popolo di anziani... bisogna riconvertire gli edifici vuoti in appartamenti.

Il problema casa esiste da molto tempo qui nel meridione; le case ci sono, ma manca la volontà di cederle; ogni paese e città deve creare degli spazi per l'accoglienza sia per gli immigrati che per gli italiani.

Giorgio Macaddino

Sindaco di Mazara del Vallo

Premetto che sono sindaco della città da tre anni e mezzo, provengo da un'esperienza di sindacalista della UIL e sin dall'inizio della mia attività professionale e politica ho avuto stretto contatto con il mondo dell'immigrazione.

Preciso che questo territorio che pur conosce una presenza multietnica di slavi e romeni, è marcatamente e positivamente segnato dalla presenza dei magrebini.

Credo che Mazara del Vallo sia un contesto da tenere distinto da quello nazionale e soprattutto siciliano, perché registra alcune condizioni particolari.

Ci fu un tempo in cui intere generazioni di nostre famiglie hanno svolto attività lavorativa in Tunisia, creando un legame ormai antichissimo che nel tempo ha trasformato Mazara del Vallo.

Non vorrei quindi parlare di inserimento di extracomunitari, ma di presenza di figli del mondo che sono nati nella nostra città, vivono nel nostro contesto, lavorano gomito a gomito con le nostre famiglie.

Su Mazara non c'è bisogno di dire grandi cose: è un laboratorio naturale di come gli uomini possono stare insieme, al di là dell'appartenenza politica, da un lato, religiosa, dall'altro, e soprattutto al di là del colore della pelle. Abbiamo matrimoni misti fra italiani e tunisini; abbiamo

un Consigliere aggiunto che si chiama Zitoun², eletto direttamente dai suoi rappresentati, non per scelta del sindaco o del consolato.

E' ben noto che la caratteristica economica principale di Mazara è rappresentata dalle attività legate al mare; si esce in mare con la speranza di un carico di pescato che viene venduto per sfamare le nostre famiglie, molto spesso si ritorna con un carico di disperazione, di morte, quale gli ultimi eventi ci consegnano.

Questa nostra attività economica è oggi quasi in ginocchio. La pesca attraversa un momento di grave difficoltà congiunturale per carenza della risorsa ittica e a causa dell'aumento del gasolio, ma, se i nostri pescherecci prendono il mare, è perché ci sono i nostri amici tunisini, che fanno il lavoro di pescatore puro. I nostri sono capitani, motoristi, capo pesca, svolgono le attività più remunerative.

Nel tempo abbiamo incoraggiato la formazione degli extracomunitari, anche se ritengo con molto ritardo, e solo oggi cominciamo a vedere anche tra loro motoristi, capo pesca; c'è anche qualche capitano che comincia ad affacciarsi alla vita del peschereccio autonomamente.

E' chiaro che tutto questo deve essere poi calato in una strategia del vivere insieme. A Mazara esiste la scuola tunisina, che qui viene considerata un fiore all'occhiello, nel senso che l'abbiamo sempre sostenuta. In rispetto della volontà del governo tunisino abbiamo sempre accompagnato la realtà della scuola, per permettere di mantenere le loro tradizioni per non recidere il cordone ombelicale con la propria terra. Di recente abbiamo non preteso ma consigliato di aumentare le ore di italiano perché i ragazzi tunisini si trovino meglio nelle scuole medie e superiori. In questa direzione abbiamo attivato con fondi comunitari la formazione di 21 ragazzi in pratiche di restauro ed abbiamo concordato con il Consolato tunisino la possibilità di impiegare 6-7-8 anche 9 ragazzi diplomati tunisini: abbiamo scelto come emblema l'arco normanno della nostra piazza Mokarta, che rappresenta la storia che ci accomuna.

Sul piano generale preciso che sul territorio di Mazara registriamo una presenza di circa 5.000 immigrati, che rappresentano circa il 10% della popolazione e sono per noi una risorsa non più solamente per le attività di mare ma anche per l'edilizia (che ne vede impiegati circa 2.500) e in agricoltura. A Mazara abbiamo già immigrati in pensione che conoscono quali sono i loro doveri, ma soprattutto quali sono i propri diritti

La maggior parte degli immigrati sono in regola, anche perché per mare non è facile andare clandestinamente, c'è bisogno del libretto di navigazione. Nella zootecnia molti sono oggi professionisti dell'allevamento.

2 Zitoun Mohamed Soufin

Quanto al disagio abitativo, tengo a precisare che la Regione siciliana mette a disposizione alcuni fondi destinati a sollevare le famiglie più bisognose dal peso dell'affitto, ma le pratiche amministrative (regolare presentazione di contratto d'affitto, reddito sotto una certa soglia in base al parametro ISE ecc) sono tali per cui oltre l'80% delle istanze che ricevono il beneficio, sono di italiani.

L'amministrazione comunale, nell'ultimo bando per l'assegnazione delle case popolari, ha semplicemente rispettato le leggi italiane, dando il diritto di partecipare in uguale misura ad italiani e immigrati con regolare permesso di soggiorno, prevedendo "una riserva" di alloggi per gli extracomunitari nel caso nessuno avesse vinto. Sono stati così messi a bando 24 alloggi e la stragrande maggioranza è stata assegnata a stranieri.. E' vero che abbiamo avuto una reazione della popolazione ma è stata una reazione composta, perché erano 20 anni che non si assegnavano alloggi popolari e quindi c'era aspettativa alta anche da parte degli italiani.

Gli stranieri qui a Mazara storicamente abitano il centro storico. Il messaggio che passava fino ad un decennio fa era quello che loro fossero costretti in un ghetto, nel centro storico, in edifici abbandonati a 30 anni di incuria. Di fatto la cultura della doppia casa dei mazzaresi ha portato ad una disponibilità di alloggi in affitto, soprattutto nel centro storico che i mazzaresi hanno abbandonato perché non c'erano più le condizioni di una strategia di sviluppo.

Ma i dati più recenti, relativi agli ultimi 5 anni, dimostrano che gli immigrati sono al centro, sono in periferia, molti hanno addirittura casa di proprietà. Le case si trovano tranquillamente, senza problema e non ci sono elementi di discriminazione, anzi, paradossalmente molto spesso se sono tunisini a chiedere in affitto la casa, c'è la predisposizione positiva del proprietario a darla a loro perché sono anche puntuali nei pagamenti.

L'affitto medio è dai 200-300 fino ai 400 euro. Il prezzo è lo stesso ovunque perché il centro è comunque a 5 minuti di macchina dalla zona balneare o dalla zona periferica.

Qualche dato sulle donne. Nonostante siano ben integrate, nel senso che vivono bene, non hanno sviluppato strette relazioni con le donne mazzaresi, e non sono presenti nel mondo del lavoro, se non in settori particolari come quello di pulizie straordinarie, lavori di fatica e domiciliari, che non rappresentano un buon percorso di inserimento nel contesto del mondo del lavoro. Anche nelle ditte di trasformazione del pesce lavorano più uomini e quelle poche donne che ci sono, sono relegate ai lavori propri di trattamento del pesce.

Tengo a sottolineare in conclusione che come amministrazione comunale, sebbene posso dire che siamo quasi al tracollo, abbiamo sempre cercato di offrire servizi e opportunità per le comunità che vivono sul territorio, per chi ne ha diritto, senza fare nessun tipo di distinzione tra italiani e immigrati.

Per questo non abbiamo mai pensato di attivare una strategia specifica di intervento diretta ai soli immigrati, perché saremmo i primi responsabili della cultura della differenza. Al contrario, la Regione Sicilia spende fior di risorse per progetti d'integrazione che al 99% servono per occupare per 6 o 9 mesi alcune professionalità (assistente sociale, sociologo, operatore statistico), senza lasciare risultati positivi per le comunità immigrate.

4.2 Le opinioni degli immigrati sulle loro condizioni abitative

Si riportano di seguito le tabelle che illustrano la situazione abitativa come emersa dalle risposte degli intervistati.

Tab. 1- Area di appartenenza dell'intervistato

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
SIC/1	34,3	34,3
SIC/2	32,9	67,1
SIC/3	32,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 2- Sesso

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
maschio	56,3	56,3
femmina	43,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 3- Classe di età

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 24 anni	12,3	12,3
da 25 a 29 anni	18,6	30,9
da 30 a 34 anni	17,5	48,3
da 35 a 44 anni	34,0	82,4
45 anni e oltre	17,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 4- Nazionalità dell'intervistato

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Europa-Balcani	14,5	14,5
Altri Paesi Europei	3,5	17,9
Africa-Magreb	26,6	44,5
Altri Paesi Africani	24,2	68,7
Resto del Mondo	31,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 5- Stato civile

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Celibe o nubile	29,3	29,3
Coniugato/a	57,7	87,1
Separato/divorziato	9,9	97,0
Vedovo/a	3,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 6- Titolo di studio più alto conseguito

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Laurea o titoli post laurea	4,9	4,9
Scuola superiore	36,2	41,1
Scuola di base	47,9	89,0
Non scolarizzato/nessun titolo	11,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 7- Grado di conoscenza della lingua italiana che ritiene di aver acquisito**Tab. 7a- Comprensione**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	17,2	17,2
Abbastanza	48,2	65,4
Molto	34,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 7b- Parlato

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	21,7	21,7
Abbastanza	51,7	73,4
Molto	26,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 7c- Letto

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	53,3	53,3
Abbastanza	30,0	83,4
Molto	16,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 7d- Scritto

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Poco	59,7	59,7
Abbastanza	26,4	86,1
Molto	13,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 8- Quando si trovava nel paese di origine Lei era

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Occupato alle dipendenze	34,9	34,9
Occupato come lavoratore autonomo	19,4	54,2
Disoccupato/in cerca di occupazione	13,6	67,8
Non occupato	32,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 9- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: TOTALE

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una	12,5	12,5
due	23,6	36,0
tre	25,1	61,1
quattro	20,1	81,1
cinque e oltre	18,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 9a- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: MASCHI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	13,7	13,7
una	32,5	46,2
due	26,6	72,8
tre	14,1	87,0
quattro	7,3	94,3
cinque e oltre	5,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 9b- Quante persone vivono nel suo alloggio incluso lei: FEMMINE

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	29,9	29,9
una	28,6	58,5
due	26,8	85,3
tre	10,9	96,2
quattro	2,7	98,9
cinque e oltre	1,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 10- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: TOTALE

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	59,7	59,7
una	17,8	77,4
due	13,6	91,0
tre	5,8	96,7
quattro	1,6	98,4
cinque e oltre	1,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 10a- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: MASCHI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	70,6	70,6
una	21,7	92,3
due	5,5	97,8
tre	1,0	98,7
quattro	1,0	99,7
cinque e oltre	0,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 10b- Riguardo alle persone che vivono nel suo stesso alloggio mi può specificare il numero di minorenni: FEMMINE

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuna	70,1	70,1
una	21,3	91,4
due	7,3	98,6
tre	0,8	99,4
quattro	0,3	99,8
cinque e oltre	0,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 11- Le persone con cui vive nel suo attuale alloggio fanno parte della sua famiglia?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
tutte	51,4	51,4
solo alcune	9,2	60,7
nessuna	39,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 12- Ha altri parenti non conviventi che risiedono/vivono in Italia?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	47,7	47,7
No	52,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 13- Ci sono altri componenti della sua famiglia che lavorano in Italia?

Tab. 13a- Coniuge

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	32,3	32,3
No	67,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 13b- Figli

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	18,0	18,0
No	82,0	100,0

Totale	100,0
--------	-------

Tab. 13c- Sorelle e fratelli

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	55,9	55,9
No	44,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 13d- Genitori

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	13,0	13,0
No	87,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 13e- Altri parenti

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	50,9	50,9
No	49,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 14- Vi sono altri componenti della sua famiglia che lavorano nel suo paese di origine?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	81,6	81,6
No	18,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 15- E' in possesso di

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Permesso di soggiorno	58,0	58,0
Carta di soggiorno	11,8	69,8
Semplice visto di ingresso	3,5	73,3
Non possiede nessun tipo di permesso	26,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 16- Se ha un permesso di soggiorno, qual è il motivo (attuale) del suo permesso?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Lavoro dipendente	35,5	35,5
Lavoro autonomo	16,9	52,4
Motivi familiari	21,9	74,3
Altro	25,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 17- Può indicare l'anno in cui ha cominciato a vivere in Italia?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
prima del 1990	10,2	10,2
dal 1990 al 1994	9,7	19,9
dal 1995 al 1999	16,5	36,4
dal 2000 al 2004	41,5	77,8
dal 2005 in poi	22,2	100,0

Totale	100,0
--------	-------

Tab. 18- Pensa di fermarsi nella Regione in cui soggiorna/dimora attualmente

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Per sempre	47,3	47,3
Per almeno altri 10 anni	21,7	69,0
Per almeno altri 5 anni	13,6	82,6
Per almeno un altro anno	5,5	88,1
Pensa di lasciare la Regione appena possibile	11,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 19- Può indicare attualmente quale è la sua condizione professionale

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Occupato in modo stabile alle dipendenze	35,0	35,0
Occupato in modo stabile come lavoratore autonomo	16,3	51,3
Occupato in modo saltuario	25,4	76,7
In cerca di occupazione	14,2	90,9
Non occupato	9,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 20- Può indicare attualmente quale è il suo contratto di lavoro

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
A tempo indeterminato	52,8	52,8
A termine	29,9	82,7
E' senza contratto	17,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 21- In che settore svolge la sua attività lavorativa

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Agricoltura e pesca	19,5	19,5
Industria manifatturiera	4,0	23,5
Edilizia	6,0	29,5
Servizi domestici	33,6	63,0
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	22,9	85,9
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	6,7	92,6
Altri servizi alle imprese	2,2	94,8
Sanità e altri servizi sociali	1,8	96,7
Altri servizi alla persona	2,3	99,0
Arte, musica e spettacolo	1,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 22- Può indicare dove si trova il suo abituale luogo di lavoro

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nello stesso Comune di residenza/dimora	81,1	81,1
In un altro Comune della stessa Provincia	17,2	98,3
In un'altra Provincia della stessa Regione	1,3	99,6
In un'altra Regione italiana	0,4	100,0

Tab. 23- Quanto tempo impiega abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 15 minuti	22,5	22,5
da 15 a 30 minuti	40,4	62,9
da 30 a 60 minuti	25,8	88,7
da 1 a 2 ore	5,8	94,5
oltre 2 ore	0,7	95,2
vive con il datore di lavoro	4,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 24- Durante l'anno svolge qualche altro tipo di lavoro?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	27,5	27,5
No	72,5	100,0
Totale	100,0	

Tab. 25- Se SI in quale settore?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Agricoltura e pesca	24,8	24,8
Industria manifatturiera	2,4	27,2
Edilizia	13,8	41,1
Servizi domestici	21,0	62,1
Commercio, alberghi, bar e ristoranti	21,7	83,8
Trasporti, magazzinaggio, servizi di pulizia per imprese	7,6	91,3
Altri servizi alle imprese	1,6	93,0
Sanità e altri servizi sociali	2,4	95,3
Altri servizi alla persona	1,7	97,1
Arte, musica e spettacolo	2,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 26- In quale luogo?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nello stesso Comune di residenza/dimora	61,1	61,1
In un altro Comune della stessa Provincia	21,4	82,5
In un'altra Provincia della stessa Regione	8,9	91,4
In un'altra Regione italiana	8,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 27- Quanto tempo impiega per raggiungere i più vicini servizi sanitari (ospedale o ambulatorio)?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 15 minuti	25,5	25,5
da 15 a 30 minuti	43,6	69,1
da 30 a 60 minuti	21,0	90,1
da 1 a 2 ore	9,4	99,5
oltre 2 ore	0,5	100,0

Totale	100,0
--------	-------

**Tab. 28- Come valuta i suoi rapporti con
Tab. 28a- I vicini italiani**

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	26,6	26,6
Buoni	42,4	69,0
Discreti	17,0	86,0
Non ho rapporti	14,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 28b- I colleghi italiani

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	22,7	22,7
Buoni	41,7	64,4
Discreti	15,2	79,6
Non ho rapporti	20,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 28c- I conoscenti italiani

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ottimi	23,6	23,6
Buoni	47,3	70,9
Discreti	21,0	91,9
Non ho rapporti	8,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 29- Quando è arrivato la prima volta in Italia ha trovato alloggio

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Presso parenti o amici	53,2	53,2
In un centro di accoglienza	17,9	71,1
In una famiglia italiana	2,8	73,9
Presso il datore di lavoro	8,6	82,5
In albergo	2,6	85,1
In un'abitazione in affitto	8,3	93,5
Altro	6,5	100,0
Totale	100,0	

Tab. 30- La prima sistemazione abitativa consisteva in

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una casa	23,5	23,5
una stanza	27,9	51,4
solo un posto letto	43,0	94,4
altro	5,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 31- Può indicarci orientativamente la spesa mensile che lei sosteneva per questa sistemazione

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nulla	57,1	57,1
fino a 100 euro	21,4	78,5
da 101 a 200 euro	12,7	91,2
da 201 a 300 euro	5,8	96,9
da 301 a 400 euro	1,6	98,5
da 401 a 500 euro	0,5	99,0
da 501 a 600 euro	0,7	99,7
oltre i 600 euro	0,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 32- Quante volte ha cambiato l'alloggio/dimora durante i primi 5 anni in Italia?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
al massimo una volta	27,7	27,7
da 2 a 3 volte	56,2	83,9
da 4 a cinque volte	13,1	97,0
oltre cinque volte	3,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 33- Come ha trovato l'alloggio dove vive attualmente?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Attraverso gli annunci sui giornali	4,9	4,9
Attraverso le agenzie immobiliari	4,1	9,0
Attraverso un connazionale	35,3	44,3
Attraverso altri stranieri	11,8	56,1
Tramite amici italiani	15,1	71,2
Attraverso il datore di lavoro	10,8	81,9
Attraverso servizi/istituzioni	9,8	91,8
Altro	8,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 34- Qual è la sua attuale sistemazione abitativa

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Un appartamento per se/con la famiglia	51,7	51,7
Solo una stanza	23,0	74,7
Solo un posto letto	14,9	89,6
Presso il datore di lavoro	6,6	96,2
Altro	3,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 35- Può indicarmi orientativamente la spesa mensile (canone affitto) che sostiene per questa sistemazione

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
--------	--------------------	----------------------

nulla in quanto ospite	26,9	26,9
fino a 100 euro	14,0	41,0
da 101 a 200 euro	18,0	59,0
da 201 a 300 euro	20,1	79,0
da 301 a 400 euro	11,4	90,4
da 401 a 500 euro	4,8	95,2
da 501 a 600 euro	0,8	96,0
oltre i 600 euro	0,2	96,2
alloggio di proprietà	2,2	98,4
una quota trattenuta dal salario	1,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 36- Nel caso in cui occupa un posto letto o una stanza, quanto è il canone complessivo dell'appartamento?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nulla	40,4	40,4
fino a 100 euro	15,1	55,5
da 101 a 200 euro	11,1	66,6
da 201 a 300 euro	16,0	82,6
da 301 a 400 euro	8,0	90,6
da 401 a 500 euro	6,4	97,0
da 501 a 600 euro	1,2	98,2
oltre i 600 euro	1,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 37- Se vive in una casa in locazione/affitto il tipo di contratto sottoscritto è

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessuno	26,8	26,8
uso abitazione	60,5	87,4
uso foresteria/ufficio	0,5	87,9
uso commerciale	1,3	89,2
informale/amichevole	7,4	96,6
comodato	2,7	99,3
occupazione abusiva	0,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 38- L'alloggio attuale si trova

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
case sparse/zona agricola	7,7	7,7
periferia urbana	19,9	27,6
zona semi-centrale	21,7	49,3
zona centrale/centro città	50,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 39- Di quante stanze, escluso il bagno, si compone l'abitazione in cui attualmente vive?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una stanza	13,1	13,1

due stanze	28,5	41,6
tre stanze	34,3	75,9
quattro stanze	16,5	92,4
cinque stanze	4,3	96,6
oltre cinque stanze	3,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 40- L'abitazione/appartamento/stanza in cui vive è situata

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Al di sotto del livello della strada	4,4	4,4
Al livello della strada	37,5	41,9
Al piano ammezzato	1,6	43,6
Al primo piano	33,4	76,9
Al secondo piano	9,3	86,2
Oltre il secondo piano	13,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41- Mi può specificare di quali servizi è dotato l'alloggio in cui attualmente vive?

Tab. 41a- Bagno

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	97,2	97,2
No	2,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41b- Balconi

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	57,2	57,2
No	42,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41c- Finestre

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	89,5	89,5
No	10,5	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41d- Garage/posto auto

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	13,2	13,2
No	86,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41e- Acqua potabile

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	87,0	87,0
No	13,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41f- Acqua calda

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
--------	--------------------	----------------------

Si	86,6	86,6
No	13,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41g- Luce elettrica

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	96,6	96,6
No	3,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41b- Riscaldamento

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	30,6	30,6
No	69,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 41i- Allaccio al gas

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	21,9	21,9
No	78,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 42- E' soddisfatto dell'attuale sistemazione abitativa?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
No per niente	10,4	10,4
Poco	28,8	39,1
Abbastanza	46,1	85,3
Molto	14,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 43- La casa dove attualmente abita, le ricorda

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Un palazzo antico	22,3	22,3
Una casa di campagna	10,2	32,5
Un luogo disordinato	15,2	47,7
Un giorno di pioggia	4,3	52,1
un giorno di sole	2,9	54,9
un luogo tranquillo	18,5	73,4
una casa normale	26,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 44- Desidera trovare una nuova casa/alloggio?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Si	47,8	47,8
No	52,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 45- Se SI, perché desidera cambiare alloggio?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
--------	--------------------	----------------------

Ha problemi con i conviventi	8,6	8,6
Ha problemi con il proprietario/vicini di casa	4,0	12,7
Desidera un alloggio più economico	9,6	22,3
Desidera un alloggio in condizioni migliori	52,0	74,2
Desidera un alloggio più grande	19,5	93,7
Desidera una casa di proprietà	6,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 46- Che tipo di sistemazione abitativa ricerca?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Stanza in locazione/affitto	22,0	22,0
Abitazione in locazione/affitto con i familiari	39,4	61,4
Abitazione in locazione/affitto con altri inquilini	6,3	67,7
Abitazione da acquistare	9,1	76,8
Abitazione in affitto solo per me	19,6	96,4
Casa popolare	3,6	100,0
Totale	100,0	

Tab. 47- Se intende acquistare una nuova abitazione, indicativamente quanto sarebbe disposto a spendere?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 35.000 €	37,8	37,8
da 35.001 a 50.000 €	20,2	58,0
da 50.001 a 75.000 €	15,0	73,0
da 75.001 a 100.000 €	15,3	88,3
da 100.001 a 125.000 €	6,1	94,4
da 125.001 a 150.000 €	4,3	98,7
da 150.001 a 175.000 €	0,5	99,2
da 175.001 a 200.000 €	0,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 48- Se intende affittare una nuova stanza/abitazione, indicativamente quanto sarebbe disposto a spendere?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
fino a 100 euro	17,0	17,0
da 101 a 200 euro	40,0	57,0
da 201 a 300 euro	21,7	78,7
da 301 a 400 euro	16,0	94,8
da 401 a 500 euro	5,0	99,8
da 501 a 600 euro	0,2	99,9
oltre i 600 euro	0,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 49- Di quante stanze/vani deve essere composto l'appartamento che ricerca?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
una stanza	9,3	9,3

due stanze	34,6	43,9
tre stanze	32,4	76,3
quattro stanze	18,1	94,4
cinque stanze	4,5	98,9
oltre cinque stanze	1,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 50- La nuova abitazione si deve preferibilmente trovare

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
case sparse/zona agricola	1,5	1,5
periferia urbana	11,2	12,6
zona semi-centrale	27,1	39,7
zona centrale/centro città	60,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 51- In che modo pensa di trovare casa

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Attraverso gli annunci sui giornali	18,8	18,8
Attraverso le agenzie immobiliari	9,8	28,7
Attraverso un connazionale	20,3	48,9
Attraverso altri stranieri	20,5	69,5
Tramite amici italiani	19,2	88,7
Attraverso il datore di lavoro	2,6	91,2
Attraverso servizi/istituzioni	5,4	96,6
Altro	3,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52- Gli italiani non affittano le case agli immigrati perché:

Tab. 52.1a- Non vogliono avere nulla a che fare con noi: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	29,9	29,9
2	16,2	46,1
3	29,7	75,7
4	7,8	83,5
5	16,5	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.1b - Non vogliono avere nulla a che fare con noi: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	27,0	27,0
2	13,4	40,4
3	31,4	71,9
4	10,2	82,1
5	17,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.2a - Pensano che possiamo creare difficoltà con i vicini e nel condominio: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	27,1	27,1
2	15,6	42,6
3	31,1	73,7
4	10,1	83,8
5	16,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.2b - Pensano che possiamo creare difficoltà con i vicini e nel condominio: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	26,9	26,9
2	13,2	40,2
3	29,8	69,9
4	12,0	82,0
5	18,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.3a - Pensano che tra noi immigrati si nascondano persone con comportamenti negativi: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	18,7	18,7
2	12,9	31,6
3	30,8	62,4
4	12,4	74,8
5	25,2	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.3b - Pensano che tra noi immigrati si nascondano persone con comportamenti negativi: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	19,1	19,1
2	11,6	30,7
3	29,5	60,2
4	12,5	72,7
5	27,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.4a - Pensano che siamo tanti e che rubiamo loro il lavoro: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	21,3	21,3
2	11,6	32,9
3	25,5	58,4
4	13,4	71,9
5	28,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.4b - Pensano che siamo tanti e che rubiamo loro il lavoro: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
--------	--------------------	----------------------

1	21,4	21,4
2	13,7	35,1
3	22,1	57,2
4	13,1	70,3
5	29,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.5a- Pensano che non facciamo manutenzione e pulizia: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	28,8	28,8
2	11,9	40,8
3	28,6	69,4
4	13,4	82,7
5	17,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.5b - Pensano che non facciamo manutenzione e pulizia: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	28,6	28,6
2	9,9	38,5
3	30,0	68,5
4	12,7	81,2
5	18,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.6a - Temono che non paghiamo l'affitto: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	36,8	36,8
2	9,6	46,5
3	26,1	72,5
4	11,6	84,2
5	15,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 52.6b - Temono che non paghiamo l'affitto: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	37,3	37,3
2	11,0	48,3
3	24,9	73,2
4	9,8	83,0
5	17,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53- Quando gli italiani affittano le case agli immigrati

Tab. 53.1a - Offrono le sistemazioni abitative peggiori o improprie: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	16,3	16,3
2	8,4	24,7
3	26,7	51,3
4	12,9	64,2
5	35,8	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.1b - Offrono le sistemazioni abitative peggiori o improprie: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	15,5	15,5
2	9,9	25,4
3	23,8	49,2
4	13,1	62,3
5	37,7	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.2a - Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	18,9	18,9
2	7,7	26,6
3	26,3	52,9
4	13,8	66,7
5	33,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.2b - Chiedono un canone d'affitto più alto che agli italiani: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	17,9	17,9
2	8,6	26,5
3	25,2	51,7
4	12,4	64,1
5	35,9	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.3a - Chiedono più garanzie che agli italiani: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	18,3	18,3
2	6,5	24,8
3	24,9	49,7
4	14,9	64,7
5	35,3	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.3b - Chiedono più garanzie che agli italiani: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	18,0	18,0
2	6,6	24,6
3	22,9	47,5
4	15,0	62,6
5	37,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.4a - Preferiscono le referenze da parte degli italiani: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	22,2	22,2
2	6,6	28,8
3	25,9	54,7
4	14,2	69,0
5	31,0	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.4b - Preferiscono le referenze da parte degli italiani: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	22,0	22,0
2	6,9	28,9
3	25,6	54,5
4	14,1	68,6
5	31,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.5a - Preferiscono alcune etnie e religioni: IL MIO GIUDIZIO

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	38,4	38,4
2	6,9	45,2
3	24,4	69,6
4	11,3	80,9
5	19,1	100,0
Totale	100,0	

Tab. 53.5b - Preferiscono alcune etnie e religioni: QUELLO DEGLI AMICI

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
1	36,2	36,2
2	8,3	44,6
3	24,7	69,2
4	11,4	80,6
5	19,4	100,0
Totale	100,0	

Tab. 54- In un anno quanto manda o ritiene di poter inviare nel paese di origine (a parenti, amici, come risparmio)?

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Nulla	48,4	48,4
Fino a 1.000 euro	26,1	74,6
Fino a 3.000 euro	16,7	91,2
Fino a 5.000 euro	3,9	95,1
Oltre 5.000 euro	4,9	100,0
Totale	100,0	

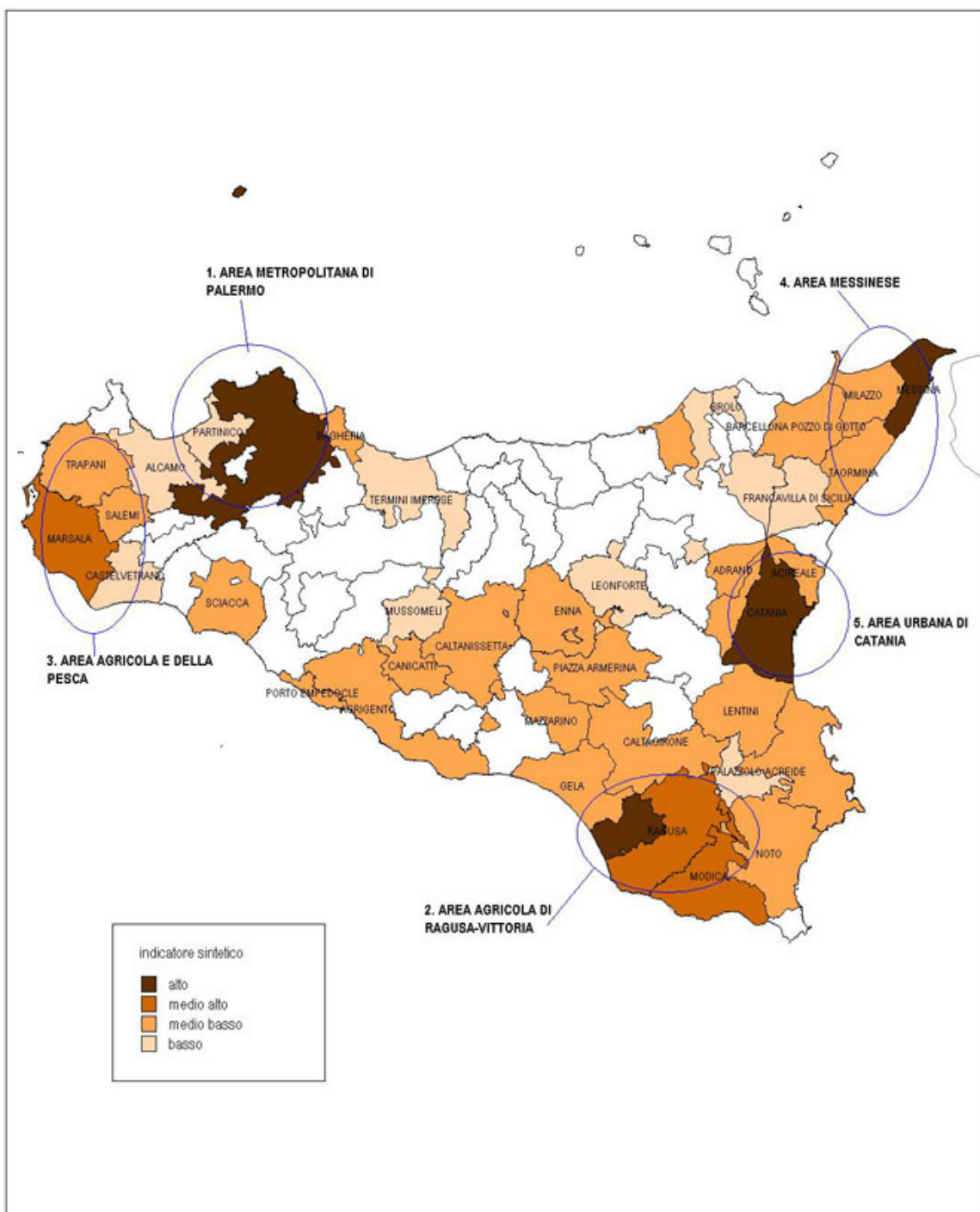
Tab. 55- Tipologia del Sistema Locale del Lavoro di appartenenza dell'intervistato

Validi	Percentuale valida	Percentuale cumulata
urbano	62,7	62,7
turistico-agricolo	21,8	84,4
agricolo-rurale	15,6	100,0
Totale	100,0	

ALLEGATO

MAPPA DELLE AEREE E LISTA DEI COMUNI OGGETTO DI INDAGINE

I sistemi locali del lavoro della Sicilia identificati come a disagio abitativo ed elevata presenza di stranieri extra-comunitari



I comuni oggetto dell'indagine in Sicilia

AREA SIC / 1 - PALERMO

Comuni oggetto di indagine	
Alcamo	Isola delle Femmine
Altavilla Milicia	Marineo
Altofonte	Misilmeri
Bagheria	Monreale
Balestrate	Montelepre
Belmonte Mezzagno	Palermo
Bolognetta	Partinico
Borgetto	Piana degli Albanesi
Calatafimi-Segesta	Roccamena
Camporeale	Santa Cristina Gela
Capaci	Santa Flavia
Carini	Terrasini
Casteldaccia	Torretta
Castellammare del Golfo	Trappeto
Cinisi	Ustica
Ficarazzi	Villabate
Giardinello	

AREA SIC / 2 - CATANIA

Comuni oggetto di indagine	
Aci Bonaccorsi	Nicolosi
Aci Castello	Pedara
Aci Catena	San Giovanni la Punta
Aci Sant'Antonio	San Gregorio di Catania
Acireale	San Pietro Clarenza
Belpasso	Santa Venerina
Camporotondo Etneo	Sant'Agata li Battiati
Catania	Trecastagni
Gravina di Catania	Tremestieri Etneo
Mascalucia	Valverde
Misterbianco	Viagrande
Motta Sant'Anastasia	Zafferana Etnea

AREA SIC / 3 - RAGUSA

Comuni oggetto di indagine

Chiaramonte Gulfi	Pozzallo
Comiso	Ragusa
Giarratana	Santa Croce Camerina
Ispica	Scicli
Modica	Vittoria
Monterosso Almo	
